

2 **Quale profilo per la professione insegnante?**

di Francesco Vanetta

Recentemente la Conferenza svizzera dei direttori della pubblica educazione ha reso pubblico un documento elaborato da un apposito Gruppo di lavoro il cui scopo è soprattutto quello di promuovere un dibattito pubblico sul profilo della persona chiamata a svolgere la complessa e importante professione dell'insegnante.

2 **Devianza giovanile in ambito penale nel Canton Ticino**

di Leonia Menegalli

Una sintesi del rapporto stilato dalla Commissione che nel

marzo del 2002 ha ricevuto il mandato di descrivere la situazione della criminalità minorile in Ticino.

6 **Per vivere meglio**

di Patrizia Galli

Il progetto della scuola media di Camignolo, il cui obiettivo è quello di elaborare un sistema coerente di valori ai quali tutte le componenti della sede possono fare riferimento costantemente durante le attività quotidiane.

8 **Partecipazione, chiarezza e scelta**

di Marco Finali

Il Progetto educativo di istituto della scuola media di Riva San

Vitale, elaborato attraverso un processo partecipativo con la collaborazione di docenti, allievi e genitori.

11 **Risultati del questionario sul sentimento di benessere di docenti, genitori e allievi**

di Edo Dozio

Alcuni dei risultati relativi all'indagine sul benessere in alcuni istituti di scuola media.

15 **Canapa e Alcopop: va di moda lo sbalzo**

Risultati della quinta inchiesta sulla salute degli allievi in Svizzera condotta dall'Istituto svizzero di prevenzione dell'alcolismo e altre tossicomanie.

Recensioni:

17 Nicola Pfund, «Fare ricerca: notizie utili per svolgere piccole o grandi ricerche a scuola».

19 Giuseppe Chiesi: «Il Dizionario Storico della Svizzera: solo per ricercatori?».

23 Stefano Vassere: Gabriele Alberto Quadri, «Contrabress. Satire e bosinate contra barones».

23 Myriam Caranzano-Maitre: «Non proprio la fine del mondo».

Comunicati, informazioni e cronaca

257

Periodico della Divisione della scuola

Anno XXXII - Serie III

Luglio-Agosto 2003

Scuola ticinese

Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport



Devianza giovanile in ambito penale nel Canton Ticino

di Leonia Menegalli

Introduzione

Nel mese di marzo del 2002, il Consiglio di Stato ha assegnato ad una speciale Commissione il mandato di fare una fotografia della situazione della criminalità minorile in Ticino.

In questo contributo viene presentata una sintesi del rapporto stilato dalla Commissione e consegnato al Dipartimento Istituzioni a fine ottobre 2002 (il rapporto è scaricabile dal sito www.ti.ch/di/dg).

Chi si avvicina al tema della devianza penale giovanile viene confrontato con due grandi difficoltà. Innanzitutto occorre fare i conti con un luogo comune vecchio come il mondo, che vorrebbe i giovani elemento di costante disturbo per la nostra società a causa di una progressiva perdita di rispetto per l'autorità e per i valori tramandati. L'opinione secondo la quale "i giovani non sono più quelli di una volta" è un leitmotiv che attraversa immancabilmente ogni generazione da secoli e, pare, anche da millenni. Il perpetuarsi di questo luogo comune dimostra in fondo proprio il contrario, ovvero che una certa dose di devianza nei giovani è ricorrente nella storia ed è ubiquitaria in ogni società: questa devianza comprende sì aspetti preoccupanti ma anche e perlopiù sporadici fenomeni di semplice esuberanza, assolutamente

normali nell'attraversamento dell'adolescenza e nel passaggio all'età adulta. Sovente, poi, comportamenti giovanili che vengono tacciati come "devianti" dalle generazioni dominanti finiscono con l'essere degli stimoli per cambiamenti culturali che si affermano nelle generazioni successive. In questo senso, si può dunque condividere la tesi di uno dei padri della moderna sociologia, Emile Durkheim, secondo il quale la devianza penale può essere il motore del progresso culturale.

Una seconda grande difficoltà per una corretta analisi di quello che è il comportamento della nostra gioventù è poi costituita dall'interpretazione dei dati statistici. Il rapporto della commissione ricorda in premessa una famosa frase di Churchill che delle statistiche diceva: "credo solo a quelle che ho manipolato io stesso".

Evidentemente si può prendere questa affermazione come una provocazione, bisogna però tenere ben presente che l'analisi di fenomeni sociali complessi non può essere equiparata all'analisi che fa il chimico con il proprio microscopio. I dati statistici sulla criminalità sono il frutto di ricerche che partono da premesse formulate dal ricercatore, che adottano metodologie che regolarmente presentano qualche inconveniente e i cui dati

infine vanno interpretati. Inutile negare quindi che il punto di vista soggettivo del ricercatore finisce con l'influenzare anche l'interpretazione dei dati. Non di raro capita che esami che partono da ottiche diverse conducano a risultati dissimili se non addirittura contraddittori.

Devianza penale minorile in Svizzera e in Ticino

Abbiamo avuto la fortuna di potere far capo a diversi studi molto recenti sulla criminalità giovanile, sia a livello internazionale sia a livello svizzero. Da una parte si può analizzare la struttura della devianza penale minorile sulla base dei dati statistici di un singolo anno; dall'altra si può esaminare l'evoluzione del fenomeno, nella misura in cui sono disponibili dati fra loro omogenei nel tempo. I dati di riferimento possono essere di varia natura: il numero dei casi registrati dalla polizia o dall'autorità giudiziaria dà indicazioni sulla cosiddetta cifra chiara della criminalità, vale a dire su quella parte di criminalità che viene alla luce; vi sono poi le cosiddette inchieste sulla delinquenza autorivelata, che danno informazioni sulla cifra oscura della criminalità, ovvero su quella parte che non viene scoperta e dunque registrata dalle autorità statali.

Quale profilo per la professione insegnante?

di Francesco Vanetta

La nostra società è impegnata in un continuo e repentino processo di trasformazione. Il cambiamento è oramai considerato un fatto endemico e il cittadino vive in una società che apprende giorno dopo giorno e che continua a ricercarsi e a reinventarsi. Inutile richiamare che questa situazione richiede una profonda e continua rimessa in discussione anche dei sistemi formativi. Come conferma basta sfogliare qualche testo ufficiale o documento per rendersi effettivamente conto che il termine più ricorrente oggi nel mondo della scuola è «riforma». In ogni settore le iniziative di riforma si susseguono e addirittura si sovrappongono in uno sforzo incessante teso ad aggiornare i contenuti e adeguare le strutture per rispondere in modo tempestivo ai nuovi bisogni della società e migliorare la qualità dell'offerta educativa. In questi ultimi anni si sono moltiplicate le attività di ricerca, valutazione e monitoraggio finalizzate a verificare gli effetti delle riforme. Sovente i risultati scaturiti hanno dato esiti contrastanti, ma su un unico aspetto tutti gli specialisti si sono trovati d'accordo: gli insegnanti assumono il ruolo più importante e spesso decisivo nella messa in atto di un processo di trasformazione. Nessuna scoperta sensazionale, anzi la riconferma che sono necessari buoni insegnan-

* In effetti la CDPE sull'argomento ha pubblicato due documenti distinti:
- Profession enseignante - lignes directrices, Etudes - Rapports 18 B, Berna 2003 (disponibile in francese e tedesco)
- Profilo della professione docente, Tesi, Documento base in discussione, Berna 2003 (disponibile in italiano, francese e tedesco).

Per quanto riguarda la struttura della criminalità minorile in Svizzera, sulla base delle condanne pronunciate nel 2000 nei confronti di minorenni (che sono state ca. 11'300), abbiamo la seguente ripartizione per genere di reato: il 37% di condanne concerne infrazioni alla Legge sugli stupefacenti (Lstup); il 32% furti, la metà dei quali sono di lieve entità (tipicamente si tratta di furti nei grandi magazzini); il 13% danneggiamenti; il 10% reati in materia di circolazione stradale. La criminalità minorile che emerge a livello istituzionale riguarda pertanto in modo assai prevalente reati patrimoniali e infrazioni alla Lstup. Si può inoltre segnalare che l'1% della popolazione svizzera minorenne con più di 7 anni è stata oggetto di condanna penale nel 2000.

Le condanne pronunciate per reati di matrice violenta (dunque reati contro la vita e l'integrità fisica, rapina, estorsione, reati contro la libertà e l'integrità sessuale, violenza e minaccia contro l'autorità pubblica) costituiscono ca. il 10% dell'insieme delle condanne pronunciate nel 2000. Questo tasso è leggermente superiore alla quota di reati violenti commessi da adulti. La distribuzione delle condanne dimostra però che nell'ambito della criminalità violenta sono prevalentemente perpetrati reati di lieve gravità: vie di fatto (35%),

minacce e coazioni (22%), lesioni personali semplici (22%).

Gli autori dei reati più gravi, sia in ambito di criminalità economica e finanziaria, sia per quanto riguarda i crimini violenti, continuano ad essere in modo preponderante adulti. A ben vedere, i minori hanno assai più frequentemente il ruolo di vittime che non quello di autori di reati violenti. Infatti, oltre ad essere sovente vittime di violenze perpetrate da adulti, i minorenni sono quasi sempre le vittime dei reati commessi da altri minorenni. Questo dato emerge in modo eclatante anche per la Svizzera: secondo le statistiche criminali di polizia, nel 2001 vi sono stati 1'400 minori sospettati di reati violenti; nello stesso anno, le statistiche dell'aiuto alle vittime indicano che è stata fornita assistenza a vittime minorenni di reati violenti in 5'800 casi; oltre la metà di questi casi concerneva reati commessi nell'ambiente familiare.

Cosa si può dire dell'evoluzione della devianza penale minorile in Svizzera? Spesso si lamenta da più parti un'accresciuta propensione alla violenza da parte dei giovani. Questa impressione generale trova un'apparente conferma nelle statistiche federali di polizia: mentre nel 1982, nell'insieme dei minorenni segnalati alla Polizia,

soltanto uno su 25 risultava indiziato di un reato violento, nel 2001 la frequenza è stata di uno su cinque. Scavando oltre, si osserva però che questo sviluppo è soprattutto riconducibile al notevole aumento dei reati di minaccia e coazione e delle lesioni, dunque di reati violenti, ma non gravi. Ciò suggerisce alcune riflessioni. In primo luogo, l'aumento spettacolare proprio di questi reati può essere visto come indice di una crescente aggressività sociale, che si manifesta però prevalentemente in atteggiamenti di sgarbataggine e di rozzezza, dunque in fenomeni di violenza indiretta (minacce sotto varie forme e con varie finalità) e di violenza diretta non grave (lesioni personali).

In secondo luogo, questa evoluzione può comunque anche essere espressione di una maggiore sensibilità sociale nei confronti della violenza e della prevaricazione in genere, ciò che porta ad una maggiore propensione delle parti lese a considerare certi comportamenti come intollerabili e a sporgere denuncia alla polizia.

Un altro aspetto interessante è lo studio delle cosiddette carriere criminali. In una recente indagine longitudinale, condotta in Svizzera, sulla frequenza delle condanne di soggetti nati nel 1966, è risultato che nella fascia di età tra i 15 e i 23 anni vi è, sta-

ti per fare una buona scuola. Ma forse è proprio qui che ci si confronta con il vero problema: qual è oggi il profilo del buon insegnante? Quali sono le caratteristiche necessarie per permettere all'insegnante di svolgere nel migliore dei modi la sua professione? Recentemente la Conferenza svizzera dei direttori della pubblica educazione ha reso pubblico un documento dal titolo «Profilo della professione docente». Il testo contiene otto tesi elaborate e commentate da un apposito Gruppo di lavoro. Lo scopo di questa iniziativa è soprattutto quello di «promuovere la discussione pubblica sul profilo della persona, chiamata in futuro ad esercitare la sua opera di docente, descrivendo nel contempo il tipo di docente e di sostegno di cui la scuola dovrà disporre per realizzare i suoi ambiziosi obiettivi». In effetti le tesi sono state elaborate privilegiando gli aspetti sociopolitici rispetto a quelli di carattere pedagogico. Nel tracciare il profilo professionale del docente c'è il rischio di procedere a una standardizzazione della professione e soprattutto di proporre una serie infinita di atteggiamenti, capacità e competenze che il docente deve fare propri. Le tesi, molto opportunamente, insistono sul fatto che l'insegnante non

deve necessariamente dimostrare di essere in grado di fare tutto e disporre di competenze in ogni ambito, ma si auspica che sappia prima di tutto conservare una visione d'insieme, operando all'interno di un «team». Le competenze menzionate e richiamate nelle otto tesi non possono ritrovarsi nel profilo di ogni singolo docente, ma devono essere presenti «nell'ambito di un processo collettivo all'interno di un team pedagogico». Il documento ha quindi il pregio di costituire la base per una discussione pubblica sulla «funzione sociale della scuola e del corpo insegnante in una prospettiva futura». Si tratta di un dibattito necessario e urgente al quale devono contribuire il mondo della scuola, i politici, ma pure l'opinione pubblica. Solo così si potrà migliorare la nostra scuola e soprattutto assicurare anche in futuro insegnanti motivati e competenti per assolvere a uno dei compiti più complessi ma allo stesso tempo appassionante e importante per lo sviluppo della società.

tisticamente, il rischio massimo di incorrere nella prima condanna penale (tra il 2 e il 3%), mentre successivamente tale rischio cala in modo repentino e drastico. Dalle inchieste sulla delinquenza autorivelata è ripetutamente emerso che, approssimativamente, l'80-90% dei giovani tra i 12 e i 18 anni ammette di avere commesso delle infrazioni penali nei mesi precedenti il sondaggio. Il criminologo svizzero Martin Killias ha interrogato, nel 1993, un migliaio di giovani: è risultato che oltre il 70% ha dichiarato di avere commesso un'infrazione di rilevanza penale nell'anno precedente il sondaggio; il 90% ha dichiarato di avere commesso un reato nel corso della sua vita. Questi dati sono in linea con quanto emerso ripetutamente anche attraverso studi sulle carriere criminali recentemente condotti in altri paesi. In particolare non è dimostrata la tesi secondo la quale il giovane che commette ripetutamente reati di lieve entità (ad esempio contro la proprietà) finisce presto o tardi con il commettere reati più gravi. Gli atti di violenza costituiscono, a tutti gli stadi della carriera criminale, una parte minima della devianza penale complessiva. Anche nel caso di autori plurirecipienti e con una intensa attività delinquenziale, sia la carriera sia l'intensità delinquenziale tendono a calare con il raggiungimento della maggiore età. Per la stragrande maggioranza dei giovani autori di infrazioni, la devianza penale costituisce un fenomeno episodico e passeggero. In tutti questi casi continua pertanto a valere il principio secondo cui la reazione istituzionale più efficace e meno criminogena è quella improntata al principio di sussidiarietà (della pena e del procedimento) e, in ogni caso, alla mitezza, dunque un tipo di reazione che dà la precedenza a strategie di risoluzione del conflitto alternative alla pena, come la conciliazione e la mediazione.

La situazione nel Cantone Ticino non si distanzia dal quadro tracciato per la Svizzera. Secondo i dati del rendiconto della Magistratura dei minorenni, il 60% delle segnalazioni pervenute nel 2001 riguarda infrazioni al cosiddetto diritto penale accessorio, con chiara prevalenza dei reati della circolazione stradale e delle infrazioni alla LStup.

Per quanto concerne i reati contemplati dal Codice penale, le inchieste più frequenti sono per titolo di furto e danneggiamento.

A livello cantonale disponiamo inoltre delle statistiche della Polizia cantonale, che si riferiscono però unicamente alle infrazioni del Codice penale (vi sono poi - come vedremo - le statistiche del Servizio antidroga). Oltre la metà degli autori minorenni individuati dalla Polizia cantonale nel corso del 2001 risultano indiziati di furto (si tratta soprattutto di furti di veicoli, taccheggi e furti senza scasso). Oltre un quinto riguarda casi di danneggiamento. Le segnalazioni relative ad autori indiziati di reati gravi (come omicidi, lesioni gravi, rapina, violenza carnale, incendio intenzionale) sono meno del 4% di tutte le segnalazioni, ovvero 19 casi, oltre la metà dei quali (10) sono incendi intenzionali. I casi di autori minorenni indiziati di gravi reati contro la vita e l'integrità fisica sono stati, nel 2001, 4 (di cui un omicidio). Per quanto riguarda i reati di matrice violenta (diretta ed indiretta) spiccano chiaramente (per importanza) i reati di aggressione, minaccia, lesioni semplici e vie di fatto. Complessivamente, il quadro che emerge è dunque sostanzialmente in linea con quanto si osserva a livello nazionale.

Risulta invece difficile valutare in modo attendibile l'evoluzione della delinquenza minorile in Ticino, in quanto sia la Magistratura dei minorenni, sia la Polizia cantonale dispongono di dati completi e omogenei soltanto da pochissimi anni. Proprio per la mancanza di dati raffrontabili, non è quindi possibile effettuare delle analisi di tipo longitudinale, salvo per le infrazioni alla LStup. Per queste infrazioni il Servizio Antidroga della Polizia cantonale tiene un proprio registro da diversi anni. Le statistiche del Servizio Antidroga sono molto interessanti proprio per quanto riguarda le infrazioni commesse da minorenni.

Se si osserva l'evoluzione del numero di minorenni inchiestati per reati di droga, si nota una netta cesura tra l'andamento precedente al 1998 e quello registrato negli anni successivi: nel 1998 vi è una vera e propria esplosione rispetto al decennio precedente; gli anni successivi sono segna-

ti da costanti accelerazioni. È interessante rilevare che questa crescita quasi esponenziale riguarda principalmente giovani non recidivi, vale a dire soggetti che non erano già conosciuti all'autorità di polizia. Se si esamina per contro l'evoluzione del numero di maggiorenni inchiestati per infrazione alla LStup, si vede che essa ha un andamento decisamente diverso, sostanzialmente stabile nel tempo. Quale considerazione si può fare al riguardo? I reati di droga sono tipicamente reati senza vittime che sporgono denuncia. Chi partecipa al reato come venditore, acquirente o consumatore di droga è necessariamente dalla parte dei "trasgressori". I criminologi tedeschi usano in questi casi il termine di "Holkriminalität" per definire quella criminalità che, in assenza di parti lese, deve essere letteralmente cercata e portata alla luce dall'autorità di polizia. Ovviamente, in questo caso, il volume di criminalità scoperta e registrata dipende dall'intensità dell'attività di controllo. Credo dunque che questa netta differenza tra l'andamento precedente al 1998 e quello successivo non possa che essere ricondotto ad un cambiamento di strategia da parte dell'autorità di polizia e, evidentemente, alla maggiore importanza, a livello di politica criminale, data alla lotta al consumo di sostanze stupefacenti da parte di minorenni.

Poiché le statistiche giudiziarie e di polizia rappresentano soltanto uno tra molti e diversi punti di osservazione del fenomeno della devianza penale minorile, abbiamo pensato di integrare questi rilevamenti ufficiali con indicazioni di natura più qualitativa provenienti da altri contesti. Abbiamo così interpellato vari enti pubblici e privati (polizie comunali, scuole, foyers, uffici giovani, ecc.) ai quali abbiamo sottoposto un questionario con alcune domande sull'evoluzione della delinquenza giovanile in Ticino nel corso degli ultimi anni. Le risposte, come ci si poteva attendere, sono state in parte anche divergenti. Su alcuni punti vi è però una certa convergenza tra le varie prese di posizione:

- Si osservano nuove situazioni di disagio giovanile riconducibili perlopiù all'aumento della complessità



delle situazioni famigliari (famiglie allargate, ricostituite, monoparentali, adottive, pluriproblematiche, multietniche, straniere non integrate). Nei casi problematici si riscontra spesso la presenza di situazioni patologiche già nei genitori (casi psichiatrici o tossicodipendenze).

Queste situazioni estreme, unite ad una (spesso conseguente) precarizzazione di tipo scolastico e professionale (interruzione del tirocinio, ecc.), alle difficoltà di convivenza con i/il genitore/i (fughe dal domicilio), comportano un impoverimento dei progetti di vita e fomentano spesso un atteggiamento di ribellione. Peraltro si osservano non solo comportamenti aggressivi verso terzi o verso le cose o ancora verso le istituzioni, ma anche e soprattutto comportamenti autolesionistici (consumo di droghe, abuso di alcol, vita da vagabondo).

- Si sottolinea comunque da più parti che l'emergenza di casi particolarmente problematici non è un fenomeno dilagante, ma riguarda unicamente uno "zoccolo duro" di giovani.

- Gli enti sociali pubblici e privati preposti all'aiuto sono tuttavia confrontati - come da più parti sottolineato - con notevoli difficoltà di azione, poiché oberati di lavoro e a causa delle scarse risorse a loro disposizione. I genitori sono a volte in estrema difficoltà e si sentono impotenti nel gestire situazioni problematiche, tanto che si osserva un crescente numero

di casi di rinuncia volontaria all'autorità parentale. Esponenti della scuola lamentano una mancanza sia di conoscenza del fenomeno sia di risorse e, quindi, l'impossibilità di operare efficacemente.

- Vengono poi segnalati fenomeni di aggregazioni etniche con importazione di comportamenti e reazioni violenti acquisiti nei paesi di origine. Non possiamo in effetti sottovalutare l'alto grado di popolazione straniera (oltre il 25%), con specifico riferimento alle nuove forme di immigrazione che pongono particolari problemi di integrazione dei giovani rispetto sia ai propri genitori, tendenzialmente maggiormente legati agli usi e ai modelli educativi delle culture dei paesi di provenienza, sia ai propri coetanei, con un sistema di valori di riferimento talvolta assai differente e con una conseguente tendenza a rafforzare l'effetto della "banda monoetnica".

- A livello di proposte di interventi preventivi, viene indicata in primis la scuola, che, se adeguatamente attrezzata, può fungere da antenna e consentire interventi in fase precoce proprio su quei rari casi particolarmente problematici. La scuola è confrontata negli ultimi anni con importanti cambiamenti sociali che hanno avuto notevoli ripercussioni. Il disagio si manifesta ad esempio nel progressivo aumento di allievi sottoposti al Servizio di sostegno pedagogico.

Dall'anno scolastico 2001/02 la Divisione della scuola ha inoltre messo a punto una serie di misure per gestire gli allievi particolarmente problematici. Si tratta di allievi che oltre ad avere problemi legati all'apprendimento, manifestano atteggiamenti e comportamenti (aggressività, violenza, ecc..) incompatibili con lo svolgimento della normale attività pedagogica. Secondo le prime stime dovrebbero essere toccati da queste misure ca. un centinaio di allievi, che rappresentano comunque appena lo 0,3% dell'intera popolazione scolastica.

- Al di là del ruolo particolare della scuola, in generale tutti i partecipanti al sondaggio segnalano l'esigenza di sviluppare maggiormente la prevenzione, a livello generale attraverso la politica giovanile, a livello specifico attraverso programmi di sostegno, l'impiego di educatori di riferimento per i casi più problematici, il miglioramento delle possibilità di collocamento nei foyers. È interessante rilevare che, in genere, persino le autorità di polizia, il cui compito è in teoria quello della repressione, avvertono e sottolineano l'esigenza di rafforzare la prevenzione extragiudiziaria.

Per vivere meglio

di Patrizia Galli

Elaborare un sistema coerente di valori ai quali tutte le componenti della sede possano fare riferimento costantemente durante le attività quotidiane: questa la sfida alla base dell'ampio progetto *Per vivere meglio* della scuola media di Camignolo.

Anche nella nostra scuola, nel passato, erano numerose le attività extra-scolastiche che venivano proposte dai singoli docenti alle varie classi: queste attività potevano essere di prevenzione o sportive o ricreative e avevano come tratto comune la caratteristica di essere limitate nel tempo e a specifiche classi. Proprio queste limitazioni ne diminuivano l'importanza e nel contempo l'efficacia. Ciò è risultato maggiormente evidente qualche anno fa, quando, anche nella nostra sede, che rimane pur sempre una sede periferica, dove i problemi sono minori rispetto alle sedi cittadine, le situazioni di disagio degli allievi hanno avuto un incremento dovuto a diversi fattori, quali il cambiamento della società, la maggior mobilità, i problemi legati alla sfera familiare, l'aumento degli allievi stranieri.

Abbiamo quindi sentito la necessità di un lavoro comune per creare un ambiente scolastico che potesse salvaguardare il benessere degli allievi, nel rispetto della diversità delle persone. Attraverso intensi momenti di ricerche, discussioni, elaborazioni, prevalentemente nell'ambito del PEI (Progetto Educativo di Istituto) e con la coordinazione della direzione, siamo approdati all'idea di creare un'importante tavola di riferimento che comprendesse tutti gli anni di scuola media e che potesse servire per inquadrare e dare un senso globale a tutte le attività della sede.

Tenendo in considerazione sia gli aspetti legati alla crescita personale, sia quelli peculiari dell'apprendimento, dal punto di vista operativo abbiamo lavorato su tre piani principali.

Prima di tutto, abbiamo stabilito un percorso di quattro anni nel quale convergere le attività extra-scolastiche, non direttamente inerenti alle discipline, ma concernenti la formazione della personalità dell'allievo. Questo percorso si articola in quattro grandi tematiche che corrispondono agli anni di scuola media.

Primo anno: **imparare a imparare**

Secondo anno: **la cultura come bagaglio comune**

Terzo anno: **la comunicazione costruttiva con se stessi e con gli altri**

Quarto anno: **affrontare le difficoltà**

Le quattro tematiche costituiscono il perno attorno a cui vengono organizzate tre giornate speciali alla fine di ottobre, durante le quali la scuola si trasforma, l'orario abituale viene abbandonato e ogni fascia di classi lavora su argomenti che rientrano nelle tematiche citate e che possono poi essere ripresi, a discrezione dei docenti o su suggerimento della direzione, durante tutto l'anno (cfr. il programma delle tre giornate dell'anno scolastico 2002/2003 riportato sul nostro sito Internet www.smcamignolo.ch).

In secondo luogo, abbiamo sentito la necessità di riflettere sull'insegnamento e sull'apprendimento. I docenti, per gruppi di materia, hanno cercato di trovare modalità e stili diversi per migliorare la relazione con gli allievi, per rendere più chiari e comprensibili gli obiettivi delle varie discipline,



per approfondire il senso di appartenenza all'istituto. I docenti di matematica e quelli di inglese hanno, per esempio, elaborato dei progetti per le classi terze e quarte, che sono ora in fase di sperimentazione, con lo scopo di individualizzare l'insegnamento e responsabilizzare maggiormente l'allievo.

Ma è soprattutto sulla valutazione che tutti i docenti hanno riflettuto e stanno ancora lavorando: è infatti attraverso elementi come la valutazione che l'allievo percepisce o meno il benessere o il disagio del vivere quotidiano ed è risultato quindi essenziale affrontare questo difficile e controverso tema. Gli incontri per gruppi di materia e le puntualizzazioni teoriche, fatte da operatori esterni all'istituto e anche da colleghi, hanno costituito lo stimolo per una rielaborazione personale del concetto di valutazione, rielaborazione che deve per di più tener conto delle nuove indicazioni programmatiche del Dipartimento.

Inoltre, è stata approfondita la collaborazione con l'Assemblea dei genitori e con le istituzioni esterne alla scuola, che riteniamo importanti per una buona integrazione del nostro istituto nel territorio. Il nostro direttore scrive, nel suo testo di presentazione della scuola per il sito:

"La scuola di oggi deve essere aperta al suo interno e aperta verso l'esterno. (...) All'esterno perché, nel mondo di oggi, la comunicazione è una componente essenziale per la conoscenza e per lo scambio di opinioni, di idee e di un certo modo di agire nel contesto di una società multietnica. La scuola deve essere quindi aperta per dare e ricevere, per informare sul proprio operato e per sentire le reazioni criti-

che che vengono dall'esterno, elementi essenziali per poter crescere positivamente."

Lavorando su questi tre piani principali, ci siamo basati e ci basiamo tuttora su alcuni principi fondamentali, che danno valore e consistenza al sistema stesso proposto.

- Il benessere deve essere costruito con coerenza, partendo da uno stile di lavoro sostenuto dalla direzione e condiviso da tutte le componenti della scuola.

- Il benessere deriva da una dinamica che deve essere costantemente alimentata e il percorso non può mai considerarsi definitivamente concluso.

- Gli allievi devono sentirsi partecipi dei progetti proposti e bisogna che ci siano dei momenti di ritualizzazione e di gratificazione.

- Elaborare un progetto significa mettere in conto implicazioni strutturali di ordine organizzativo, operativo ecc.

- Elaborare un progetto significa anche mettere in conto implicazioni personali come l'adesione a uno stile condiviso, la disponibilità a modificare il proprio modo di fare, tramite sforzi di rinnovamento e di valorizzazione delle risorse individuali.

- Il confronto con il territorio sul quale si opera si pone come elemento necessario.

L'entrata della nostra scuola nella *Rete svizzera delle scuole in salute* ha dato uno slancio importante al progetto, non solo dal punto di vista finanziario, ma anche per numerosi altri fattori. Avere la denominazione di *scuola in salute* significa sentire una condivisione e un appoggio che legittimano il lavoro e danno ad esso un senso ancora più profondo; signi-



fica appartenere a una corrente di cambiamenti che riguarda parecchie scuole svizzere e sempre più scuole ticinesi; significa acquisire maggiore leggibilità all'esterno e un grande rinforzo dell'azione dei vari attori interni.

È da qualche anno che le attività della nostra scuola si focalizzano attorno a questo progetto e cominciamo a vederne alcune positive conseguenze. Ciò che bisogna ancora fare o correggere è molto, anche perché gli obiettivi sono difficili, a volte lontani, a volte molto alti, ma sicuramente importanti. "Se ai nostri allievi riusciremo a far accettare e a far piacere i momenti trascorsi in questi spazi, se riusciremo a dare loro dei criteri e dei metodi di lavoro e se riusciremo a sviluppare in loro uno spirito critico costruttivo e coerente, vorrà dire che avremo raggiunto i nostri obiettivi educativi, al di là di una resa scolastica personale, che non sempre è frutto di un impegno uguale per tutti." (direttore D. Bernasconi)



Partecipazione, chiarezza e scelta

di Marco Finali

La storia del progetto

Da parecchio tempo, i docenti della Scuola media di Riva San Vitale sentivano la necessità di definire obiettivi e priorità nel loro agire e di rendere espliciti e comunicabili i valori comuni alle componenti dell'istituto: allievi, docenti e genitori. La "politica" della sede era più o meno intenzionale e implicita e si manifestava e prendeva forma attraverso una serie di tendenze, di atteggiamenti e di scelte. Perciò in più occasioni si è cercato di esplicitare una direzione da seguire e di inserire le diverse attività in un contesto più coerente:

- i gruppi di lavoro del Plenum dei docenti sul Regolamento interno, sul Codice deontologico, sulle attività di animazione, sul Consiglio dei rappresentanti, ecc. (1998-1999);
- l'analisi dei docenti sul clima di sede e sul proprio affaticamento o "burnout" (indagine svolta in collaborazione con l'Ufficio studi e ricerche);
- le riflessioni dei docenti sul futuro della sede (seminario di Sessa - agosto 2000);
- lo studio sul Consiglio dei rappresentanti e la valutazione del Consiglio dei rappresentanti da parte degli allievi, analisi realizzata in occasione del

lavoro della Commissione federale per la gioventù sul tema della "Partecipazione dei giovani alle decisioni" negli ambiti istituzionali (maggio 2000).

Il carattere partecipativo

Nel maggio del 2001, a vent'anni di distanza dall'inaugurazione della scuola, il Plenum dei docenti ha preso la decisione di avviare il progetto denominato "Riva si muove - Riva si attiva", attraverso un processo a carattere partecipativo.

Alcuni aspetti ne hanno favorito l'attuazione:

- a) una cultura della partecipazione, parte integrante della storia della sede (infatti da anni esiste una struttura fondamentalmente partecipativa che comprende, accanto al Consiglio di direzione e al Plenum dei docenti, un Comitato dei genitori e un Consiglio dei rappresentanti, composto da allievi di tutte le classi);
- b) il bisogno, avvertito da più parti, di una miglior ripartizione del lavoro e delle responsabilità e la necessità di stabilire delle priorità rispetto alle iniziative in atto per migliorare la qualità della vita all'interno dell'istituto;
- c) il desiderio di definire un Progetto educativo d'istituto (PEI), frutto di un

confronto aperto fra le componenti della scuola (allievi, docenti e genitori) e basato su un consenso di fondo, reale, che stabilisse i minimi comuni denominatori e le linee direttive.

Per la realizzazione di questo progetto ci si è avvalsi dell'apporto tecnico e metodologico di un consulente esterno, di una persona incaricata della valutazione esterna, di moderatori e animatori esterni per la conduzione dei gruppi di lavoro nei diversi momenti e, non da ultimo, di finanziatori privati.

Le tappe che hanno segnato il percorso

- La costituzione di un gruppo misto denominato Gruppo futuro (GF), che ha riunito le diverse componenti, docenti, allievi e genitori, facendole interagire in funzione del progetto, e che è stato uno spazio importante di scambio e confronto.
- Il Kick-off del 6 novembre 2001, una festa a scuola, voluta per segnalare l'avvio di un percorso importante, a cui hanno partecipato tutti gli allievi, l'intero corpo docenti, circa 300 genitori, rappresentanti dell'autorità scolastica e politica, gli operatori dei media e i finanziatori del progetto.



– La Giornata del futuro del 14 marzo 2002, momento “clou” dell’esperienza partecipativa, che ha riunito le diverse componenti, allievi, docenti e genitori, durante un’intera giornata di lavoro volta a raccogliere indicazioni in base alle quali elaborare un documento PEI da sottoporre al Plenum dei docenti.

– L’approvazione del documento PEI il 24 ottobre 2002, da parte del Plenum dei docenti.

– La Festa di chiusura del 5 novembre 2002, che ha segnato la conclusione del percorso, coinvolgendo, come per il Kick-off, gli allievi, i docenti, i genitori, i rappresentanti dell’autorità scolastica e politica, gli operatori dei media e i finanziatori del progetto.

Dalla Giornata del Futuro sono emerse tre parole chiave, attorno alle quali si è manifestata una convergenza di opinioni: la chiarezza, la partecipazione e la scelta.

Tre parole chiave

Chiarire:

- i ruoli offre una prima garanzia di rispetto;
- i doveri ed i compiti di ognuno migliora i processi ed è la base per attività più complesse e portate avanti con meno stress;
- i confini della partecipazione permette di ridurre il rischio di frustrazioni;
- le aspettative e le speranze crea un ambiente più realistico e favorisce il dialogo.

Partecipare:

- stimola la creatività, offre la possibilità di conoscersi meglio e di imparare dagli altri;

- dà valore all’esperienza dei genitori e li integra nella vita della scuola;
- permette di guadagnare tempo ed energia, che possono essere investiti nell’insegnamento e nell’apprendimento;
- favorisce dei processi di maturazione e promuove i valori di una società democratica.

Scegliere:

- permette di prendere coscienza che in ogni momento della vita si è confrontati con delle alternative e che occorre quindi operare anche delle rinunce;
- è una capacità che si può acquisire e allenare anche a scuola;
- ha una dimensione di lungo termine, perché ci sono scelte che hanno delle conseguenze in un futuro lontano.

Dopo aver definito questi ambiti, sono state individuate tre componenti trasversali, quali la *comunicazione*, la *motivazione* e il *vivere il confronto*, che, combinate con le prime tre parole chiave, hanno costituito un sistema in grado di definire meglio i punti importanti del progetto stesso. La comunicazione e la motivazione giocano un ruolo importante per concretizzare le dimensioni della chiarezza, della partecipazione e della scelta. Occorre, inoltre, il coraggio di dire la propria opinione, di rispettare le opinioni degli altri e di vivere il confronto in modo costruttivo.

I criteri di scelta delle priorità

Il Plenum dei docenti ha definito dei criteri da seguire per stabilire le priorità

rispetto ai compiti da realizzare all’interno del PEI, tenuto presente quanto emerso dalla Giornata del Futuro, quanto in atto in sede e le esigenze espresse dalle tre diverse componenti:

- valutare le risorse umane e finanziarie a disposizione;
- realizzare delle iniziative che ci si sente di portare avanti e per le quali si hanno le competenze;
- chiedere la collaborazione di persone, enti, associazioni esterne per delle consulenze;
- realizzare delle iniziative da cui si possa imparare qualcosa di nuovo a livello di metodo e di contenuto;
- tenere presente i tempi e gli orizzonti diversi fra le componenti;
- mantenere un equilibrio fra i compiti nuovi da sviluppare e il ripensare e migliorare ciò che già si fa.

La nuova fase

È iniziata ora la fase di attuazione dei progetti, secondo quanto previsto dagli obiettivi formulati nel documento. A novembre 2002 sono stati perciò formati i gruppi di lavoro, ai quali è stato assegnato un mandato per lo sviluppo dei singoli progetti, che qui presentiamo succintamente, rimandando, per una visione più completa, al documento del *Progetto educativo d’istituto*.

I progetti del biennio 2003–2004 e la loro descrizione

Gruppo misto sulle regole

Il gruppo misto comprende tre docenti, tre allievi e tre genitori e fa capo a un consulente/animatore esterno. Gli



obiettivi del progetto sono quelli di riflettere sull'importanza della regola, di rendere partecipi allievi, genitori e docenti di queste riflessioni e di elaborare delle strategie e degli interventi concreti e regolari allo scopo di generare un cambiamento e un miglioramento nella vita dell'istituto e nel clima di lavoro in classe.

Funzionamento del Consiglio dei rappresentanti (CdR)

Sono coinvolti i membri del Consiglio dei rappresentanti degli allievi, i docenti accompagnatori e i docenti di classe. Gli obiettivi che si vogliono raggiungere sono un maggior riconoscimento del valore dell'esperienza, una miglior gestione della comunicazione, una revisione del sistema di lavoro attuale a partire dal modello dell'"educazione tra pari", la realizzazione di alcuni progetti elaborati dagli allievi e la realizzazione di un percorso formativo.

Criteri di valutazione dell'allievo

Un gruppo di docenti ha avviato una riflessione sul tema della valutazione dell'allievo nell'ambito dei tre saperi (sapere, saper fare, saper essere). Il progetto coinvolgerà allievi, docenti e genitori, con l'obiettivo di migliorare il clima di lavoro e di vita in classe e in sede, la qualità delle relazioni umane e aumentare il senso di corresponsabilità.

Valutazione esterna

Viene mantenuta una valutazione esterna dei compiti che la sede intende realizzare per il biennio 2003-2004, nell'ambito del PEI. Essa permette di rilevare la coerenza fra i metodi di lavoro e i contenuti sviluppati dai vari gruppi di lavoro per rapporto alle linee direttive, ai metodi di lavoro e ai contenuti del PEI.

Funzionamento del Plenum dei docenti

I compiti sono quelli di avviare una riflessione per migliorare le modalità di funzionamento e di gestione del Plenum dei docenti, raggiungere una maggior efficacia, valorizzare le risorse delle persone.

Meccanismi del finanziamento

Si vogliono chiarire i meccanismi sui quali si struttura il finanziamento di un anno scolastico, comunicarli in modo adeguato alle tre componenti della sede, docenti, allievi e

genitori (nonché alle autorità politiche), coinvolgendole allo scopo di individuare migliori strategie e rendere tutti più corresponsabili.

Compiti del Consiglio di direzione

Il Consiglio di direzione intende far chiarezza sul proprio ruolo alla luce delle nuove esigenze del PEI, migliorare gli aspetti organizzativi del lavoro e migliorare la comunicazione con le diverse componenti.

Educare alla scelta: il dopo media

Obiettivi: permettere agli allievi di terza e quarta una miglior conoscenza del mondo del lavoro e dello studio; formare i docenti sul tema della scelta.

Forum di docenti, allievi e genitori

Si vuole istituire uno spazio di dialogo fra le tre componenti attraverso un gruppo misto di allievi, docenti e genitori, un gruppo che possa portare nuovi stimoli alla sede e facilitare la comunicazione, sull'esempio di quanto sperimentato nella Giornata del Futuro.

Educare alla scelta: le opzioni di quarta

Ripensare l'offerta e l'organizzazione dei corsi opzionali di quarta, educare gli allievi alla scelta; aumentare la motivazione degli allievi e dei docenti e, di conseguenza, migliorare il clima di lavoro in classe.

Gruppo di animazione

Ripensare lo scopo, il mandato, la composizione e il funzionamento del gruppo di animazione, che coinvolge allievi, docenti e genitori.

Come si può notare da questa breve descrizione, si è avviata una fase che mira a:

- cercare una maggior chiarezza dei ruoli, dei processi di lavoro e di quelli decisionali e, di conseguenza, del funzionamento della sede;
- coinvolgere maggiormente le diverse componenti della scuola (allievi, docenti, genitori, autorità politiche, servizi e partner esterni) per favorire una migliore partecipazione, raggiungere un maggior senso di corresponsabilità e costruire relazioni umane più positive, migliorando così il clima della vita dell'istituto;
- esercitarsi nella scelta degli indirizzi educativi e formativi dell'istituto.

Risultati del questionario sul sentimento di benessere di docenti, genitori ed allievi

di Edo Dozio

L'indagine sul benessere esistente nel clima di alcuni istituti di scuola media ha avuto luogo nell'autunno 2000 quale prima fase di "Star bene a scuola, è possibile?" realizzato da sei istituti¹, nell'ambito del progetto "Scuole e salute", promosso dall'Ufficio federale della sanità pubblica. Nel presente testo illustriamo alcuni dei risultati emersi da tre questionari destinati ad allievi, docenti e genitori sul benessere soggettivamente vissuto all'interno degli istituti.

L'obiettivo che si è cercato di perseguire con il progetto "Star bene a scuola, è possibile?" è di promuovere una miglior conoscenza reciproca e una migliore comunicazione negli istituti scolastici per favorire un dialogo più costruttivo e un reale partenariato fra le tre componenti: allievi, docenti e genitori. Le attività d'insegnamento e di apprendimento svolte sotto una pressione emotiva eccessiva sono poco efficaci e causano dispersione di energie, di risorse e di potenzialità sia degli individui, sia dell'istituzione nella sua globalità. Il tema prioritario del progetto era la gestione dello stress, in particolare del distress o stress negativo, cioè di un livello di tensione superiore a quanto un soggetto è in grado di sopportare. Uno stress eccessivo causa una diminuzione dell'efficacia dell'insegnamento/apprendimento ma anche difficoltà di relazione fra i partner. Lo scopo del progetto era di cercare di superare le cause di eccessivo stress tramite una nuova negoziazione delle condizioni comunicative e relazionali tra i partner, per ri-creare delle condizioni di vita scolastica e familiare nelle quali il distress lasci il posto all'eustress (stress positivo inteso come quella tensione necessaria al buon svolgimento di un compito)². Il progetto "Star bene a scuola, è possibile?" ha voluto sostenere la progettualità di istituto, accompagnare gli attori del processo educativo verso una miglior consapevolezza dello stato di salute e di benessere di loro stessi e degli altri partner e migliorare le condizioni che favoriscono la costruzione di un quadro positivo all'interno della scuola. Una trasformazione delle abitudini e del comportamento è possibile se il quadro interpretativo e gli obiettivi perseguiti sono condivisi dalla comunità che vive nella scuola (insegnanti,

genitori e allievi). In sintesi, gli obiettivi del progetto erano di sviluppare la sensibilità verso il tema della salute di allievi e di docenti all'interno della scuola ed esplicitare le condizioni che facilitano un clima di benessere, migliorare la conoscenza reciproca dei diversi punti di vista esistenti su ciò che è favorevole alla salute e il miglioramento della salute a scuola tramite la realizzazione di alcune attività in ognuna delle scuole che hanno partecipato.

Il progetto si è articolato in tre grandi fasi. Una prima fase ha voluto creare le condizioni per lo sviluppo di nuove iniziative partendo da una sensibilizzazione al problema e dall'esplicitazione delle concezioni sul tema del benessere e della salute esistenti nei partner coinvolti. La seconda fase ha dato spazio a un approfondimento delle concezioni sulla salute e sulla promozione del benessere emerse nella prima fase, una loro rielaborazione affettiva e cognitiva allo scopo di creare all'interno degli istituti coinvolti una condivisione di base delle idee di fondo necessarie perché un lavoro comune sull'evoluzione delle abitudini di vita interne all'istituto fosse possibile. In particolare si è trattato di:

- analizzare e interpretare i risultati dei questionari utilizzati nella prima fase per la raccolta delle rappresentazioni;
- approfondire la riflessione con genitori e docenti sui concetti di salute in generale e del benessere a scuola in particolare.

Nella terza fase gli istituti coinvolti hanno realizzato progetti concreti negli ambiti risultati più problematici a seguito delle riflessioni svolte nelle prime due fasi. Ogni istituto ha sviluppato quindi delle iniziative proprie ed autonome che rispondessero a bisogni propri, non necessariamente coincidenti con quelli di altri istituti. Fra le attività della prima fase del progetto, la funzione di sensibilizzazione e di stimolazione dell'interesse verso il tema dello stress e del benessere è stata svolta dal questionario iniziale proposto a docenti, genitori ed allievi. Questo si concentrava sulla conoscenza delle impressioni sul benessere e sul disagio che docenti, genitori ed allievi risentono riguardo a loro

stessi e agli altri. Nelle varie parti del questionario ogni partner si è espresso su temi che lo riguardano direttamente e su temi che riguardano gli altri partner. Ognuno doveva dare la propria opinione sulla situazione attuale ed esprimere i propri desideri per condizioni diverse da realizzarsi in futuro. Per ogni domanda erano proposte diverse affermazioni rispetto alle quali si trattava di dare il proprio grado di accordo per mezzo di una scala a quattro livelli³. Nell'elaborazione dei risultati e nella presentazione che segue, i livelli sono stati ridotti ai due atteggiamenti di fondo di accordo *versus* disaccordo.

Il questionario è stato completato complessivamente dal 94% degli allievi ai quali è stato proposto (719 allievi), dal 77% dei genitori (587 genitori) e dal 70% dei docenti (153).

Nel resoconto che segue cercheremo di riassumere i principali risultati⁴ tralasciando i dettagli che si possono però ritrovare sul sito www.scuoladecis.ti.ch. Prima di entrare in materia dobbiamo ancora ricordare che le domande del questionario avevano lo scopo di portare i partner a riflettere sulla loro situazione e su quella delle altre componenti scolastiche. Non si tratta quindi di un questionario costruito a scopo di ricerca, ma per sollecitare la presa di coscienza del valore di benessere dei vari fattori che entrano in gioco nell'insegnamento, nell'apprendimento e nelle relazioni fra docenti, allievi e genitori e stimolare quindi la discussione fra le parti. Alcune delle domande sono state poste sia ai docenti, sia ai genitori, sia agli allievi.

Alcune delle opinioni espresse da docenti, genitori ed allievi

Nella prima parte era chiesto ai docenti di esprimersi sulla loro situazione d'insegnanti e sui fattori che la influenzano. Globalmente, il mestiere di docente è ritenuto impegnativo, faticoso, ma anche piacevole e gratificante. Stressante è considerato dall'87% dei docenti ma si svolge in una condizione di benessere per l'85% dei docenti. Alla domanda "Del mestiere di docente, cosa è stressante, cosa è causa di tensione negativa?", fra i 21 fattori proposti solo nove sono stati ritenuti causa di tensione

Risultati del questionario sul sentimento di benessere di docenti, genitori ed allievi

Tabella 1

% di accordo di	docenti	genitori
Esigendo maggior rispetto fra le persone	94	93
Accertando che il linguaggio sia compreso dagli allievi	94	93
Insegnando agli allievi come fare per imparare e riuscire	94	92
Legando maggiormente le lezioni alla vita quotidiana	87	88
Raggiungendo un maggior accordo fra i docenti sul modo di far scuola	79	73
Aumentando il tempo di relazione personale fra allievi e docenti	75	74
Facendo svolgere lavori più concreti agli allievi	74	74
Diminuendo le ore di lezione	58	26
Essendo più esigenti con gli allievi	51	39
Avendo un proprio spazio di lavoro o un ufficio a scuola	51	—
Aumentando la partecipazione dei genitori alle attività parascolastiche	42	43
Prestando maggiore attenzione agli allievi più bravi	34	14
Dando meno compiti	30	40

eccessiva. I fattori ritenuti stressanti sono stati "i problemi sociali fra gli allievi; i comportamenti degli allievi che disturbano il lavoro didattico" (86% di accordo), seguito da "le riunioni poco efficaci che suscitano un sentimento di perdita di tempo" (77%), "l'impressione che gli allievi imparano poco nonostante gli sforzi prodotti dai docenti" (74%), "la poca omogeneità nel far rispettare le regole comportamentali agli allievi" (63%), "il peso degli aspetti istituzionali quali la complessità dei programmi, la valutazione degli allievi, ecc." (61%), "il sentimento di critica latente dei genitori e della società in generale" (55%), "la scarsità di gratificazioni; le poche possibilità di mobilità professionale, di carriera" (53%), "il conflitto fra l'ideale dell'apprendimento dell'allievo e le regole burocratiche della valutazione" (52%) ed ancora sulla valutazione "le differenze di concezione su come valutare gli allievi" (51%).

Lo stress, la tensione verso un compito non ha solo effetti negativi. La stragrande maggioranza dei docenti riconosce come "la ricerca di soluzioni didattiche adatte e rinnovate" (95%), "la relazione personale con ragazzi fuori lezione" (88%), ecc. siano fattori che creano uno stress sentito come positivo. Per i docenti lo star bene a scuola consiste principalmente nel fatto che "gli allievi siano interessati" (100% di adesione), "abbiano iniziativa e siano attivi" (96%) e "ci sia intesa educativa con la famiglia" (93%).

Ai docenti è stato pure chiesto quali aspetti del loro mestiere andrebbero migliorati affinché vi sia minor stress negativo: undici dei dodici fattori pro-

posti sono stati ritenuti da migliorare (mezzi per differenziare l'insegnamento, condividere maggiormente le strategie didattiche, avere meno costrizioni burocratiche, un miglior riconoscimento sociale, un progetto formativo più chiaro e condiviso con i colleghi, meno ore d'insegnamento e più preparazione in comune, direzioni più centrate sugli aspetti pedagogici, ecc.). A docenti e genitori è stato chiesto poi come sia possibile migliorare il clima di lavoro e il benessere a livello d'istituto (cfr. tabella 1).

Le proposte formulate per il miglioramento del clima d'istituto sono accolte da ambedue i partner quando esse concernono gli aspetti di relazione o l'insegnamento. Vi è naturalmente meno interesse da parte dei genitori per quelle misure che toccano invece gli aspetti organizzativi. Se il docente non si sente particolarmente stressato, né sente troppo il peso dei fattori di complessità che si manifestano nella scuola, ha per contro il sentimento che molto possa essere e vada migliorato, ed in questo è sostenuto dai genitori.

Per quanto concerne lo stress del docente, ricordiamo come nella nostra indagine era pure inserito il questionario di C. Maslach sul *burnout*. Una condizione di stress eccessi-

vo o di *burnout* si manifesta nei docenti (Lavanco e al., 2003) con una minor sensibilità nei confronti degli allievi, difficoltà relazionali con gli altri partner, percezione soggettiva d'inefficacia e bassa autostima. Dalla sintesi dei risultati si può notare come il grado di stress sia ben più elevato di quanto traspaia dalle risposte date alle altre domande. Tre sono le dimensioni con le quali è descritto il *burnout* dell'insegnante secondo l'impostazione di Maslach: l'esaurimento emotivo, la depersonalizzazione e la ridotta realizzazione personale. È sorprendente notare come più della metà dei docenti coinvolti abbiano un livello di *burnout* alto su almeno una delle tre dimensioni o scale citate sopra, mentre solo il 17% lo ha basso sulle tre dimensioni (cfr. tabella 2).

Dalle risposte esaminate fin qui, possiamo rilevare come i docenti intervistati sembrano accettare in larga misura le condizioni attuali del mestiere insegnante, desiderare invece parecchi cambiamenti sia nell'organizzazione scolastica, sia nel modo di assumere il ruolo di docente, sia nelle relazioni interpersonali, e sembrano essere in una percentuale piuttosto elevata a rischio di "esaurimento professionale".

Un'ulteriore serie di domande era posta ai docenti a proposito degli atteggiamenti dei genitori. I docenti ritengono che quasi tutto ciò che succede a scuola sia sentito dai genitori come stressante (le valutazioni, le note, ciò che la scuola chiede ai figli, i compiti hanno consegne troppo difficili, ecc.). I docenti non ritengono invece stressanti per i genitori né il coinvolgimento richiesto, né le riunioni con gli insegnanti. Le richieste dei docenti verso i genitori vanno nel senso di una loro maggior collaborazione allo studio degli allievi e di sostegno al funzionamento della vita scolastica. In un'altra domanda si chiedeva a docenti e genitori quali

Tabella 2

docenti con un livello di burnout alto sulle tre scale	6%
docenti con un livello di burnout alto su due scale	19%
docenti con un livello di burnout alto su una scala	31%
docenti con un livello di burnout alto su almeno una delle tre scale	56%
docenti con un livello di burnout medio o basso sulle tre scale	27%
docenti con un livello di un burnout basso su tutte le tre scale	17%

fossero i fattori di stress più significativi per gli allievi, in altre parole quali erano gli aspetti della vita scolastica secondo loro maggiormente fonti di tensione, timori e ansie (cfr. tabella 3). I docenti ritengono che per gli allievi sia stressante praticamente tutto ciò che avviene a scuola o che ha a che fare con la vita scolastica. In effetti, pressoché tutte le affermazioni proposte hanno superato il 50% di accordo. La domanda non è risultata discriminante e ci si può chiedere perché tutti gli aspetti menzionati siano stati ritenuti così altamente fonti di eccessiva tensione. Diversamente, i fattori generatori di stress negli allievi che i genitori ritengono importanti sono molto meno numerosi di quelli individuati dai docenti. In termini invece più propositivi, è stato chiesto ai tre partner quali fattori potrebbero essere fonti di eustress, di benessere per gli allievi (cfr. tabella 4). Ancora una volta, praticamente tutte le proposte di modifica delle situazio-

Tabella 4

% di accordo di	docenti	genitori	allievi
Consegne più chiare e aiuto ai metodi di studio	95	82	90
Più variazioni nelle attività didattiche	92	73	86
Più contatto personale allievi-docenti	89	72	37
Controlli più continui e prove formative invece di esperimenti con nota	77	71	72
Attribuzione di maggiore responsabilità agli allievi	77	55	72
Lavorare su progetti che coinvolgono più docenti e più materie	74	44	82
Meno compiti a casa e più lavoro in classe	67	62	75
Maggior contatto scuola-famiglia	60	54	35
Meno docenti per classe	52	31	28

ni didattiche e scolastiche sono ritenute utili dai docenti per creare condizioni di tensione positiva. Miglioramenti nella didattica e nelle relazioni fra docenti ed allievi potrebbero creare condizioni di maggior benessere per gli allievi. Ci si può chiedere come mai la sensibilità dimostrata nel cogliere i fattori di impegno e di tensione per i diversi partner e la condivisione di gran parte dei suggerimenti di cambiamento proposti non diven-

Tabella 3

% di accordo di	docenti	genitori
I test, le prove, gli esperimenti	92	72
Il sentimento di non essere capito dagli insegnanti e/o dai genitori	92	61
Il clima scolastico disturbato o non coinvolgente	91	47
Le valutazioni e i giudizi di fine periodo	87	64
Lo studiare senza aver capito il senso di ciò che si studia	86	58
Il non capire ciò che il docente si aspetta	84	59
Il senso di abbandono e una scarsa autostima	83	38
La valutazione dell'impegno e del profitto scolastico	82	54
Le istanze e le aspettative di successo della famiglia e della società	82	47
La mancanza di stima e di accettazione reciproca con i docenti	81	44
L'assenza di motivazione personale	80	30
Gli allievi che disturbano e le cattive compagnie	77	62
L'ascoltare il docente per molte ore al giorno	77	47
Lo stile educativo della scuola diverso da quello della famiglia	76	24
L'impressione di non essere valorizzato nelle proprie attitudini	75	46
La monotonia dello stare seduto in aula	73	39
Il sentimento che i docenti non incoraggino e non sostengano gli allievi in maniera sufficiente	72	51
L'accettazione responsabile di doveri e sacrifici in funzione del profitto	70	54
Il sentimento che i giudizi dei docenti non siano equi	67	48
La differenza di stile e delle richieste dei docenti	67	49
Il pensare ai compiti da fare	66	49
La differenza esistente fra la valutazione ricevuta e la presunta padronanza del sapere	62	47
L'atteggiamento eccessivamente severo di certi docenti	60	48
Le proposte scolastiche che corrispondono poco agli interessi degli allievi	59	37
Il dover essere consapevoli dell'importanza dell'impiego scolastico	57	48
La confusione di ruoli e il lassismo vigente a scuola	56	28
La scarsa consapevolezza e responsabilità circa doveri e compiti	56	31
L'essere autonomi nella pianificazione dello studio	54	37

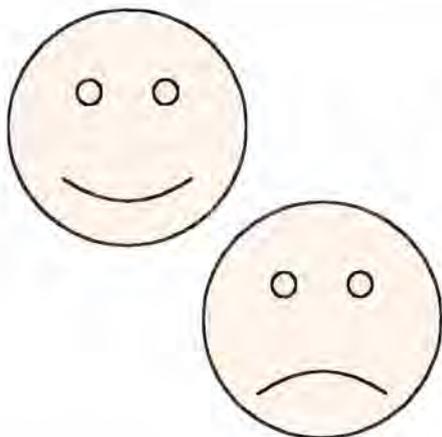
Note

1 I sei istituti di scuola secondaria inferiore ai quali si riferiscono i dati dell'indagine sono le scuole medie di Stabio, Breganzona, Lugano-centro, Minusio e Acquarossa e la scuola secondaria di Roveredo - Mesocco (GR). Il progetto è stato condotto da Luisa Ottaviani e Edo Dozio sotto la responsabilità di Francesco Vanetta.

2 Sul fenomeno dello stress e del burnout del docente molto è stato scritto. Le cause del sentimento di stress sono di diverso ordine. Vi sono fattori individuali, di ordine interno al soggetto (fragilità, insicurezza, sentimento di minaccia), fattori umani legati a situazioni contingenti (avvenimenti della storia personale), fattori personali (motivazione della scelta del mestiere, modalità di formazione) e fattori organizzativi (sicurezza dell'impiego, immagine sociale del docente, solitudine del docente, difficoltà di comunicazione negli istituti con i colleghi, i genitori). Altri fattori di stress rilevati nelle ricerche svolte ormai a livello mondiale sono la tendenza del docente ad agire da solo, la visione del lavoro come routine, la ripetizione anno dopo anno degli stessi contenuti, il timore delle scadenze, l'ossessione del programma, la paura del giudizio dei colleghi, la perdita del gusto dell'innovazione e del rischio in nome della conformità a un ipotetico modello medio, la fatica di essere colui che detiene sempre la verità e l'autorità. Come vedremo in seguito, e meglio ancora nei risultati completi, questi fattori non giocano sempre e ovunque. Nel nostro campione alcuni di questi fattori non sono ritenuti fattori negativi di stress.

3 I quattro livelli erano: per niente d'accordo, poco d'accordo, abbastanza d'accordo, molto d'accordo. I primi due livelli sono stati sintetizzati con "non d'accordo", gli altri due con "accordo". Le percentuali superiori a 50 indicano quindi un accordo da parte dell'interlocutore con le affermazioni proposte.

4 Un ringraziamento particolare va all'Ufficio studi e ricerche del DECS per la collaborazione nel trattamento dei dati dei questionari, al suo direttore Emanuele Berger e alla ricercatrice Kathya Tamagni Bernasconi.



gano o non siano già diventati realtà nella scuola ticinese. Quali sono le ragioni di tale discrepanza? Che cosa impedisce o rende difficile la realizzazione di queste modifiche? Nelle risposte riportate sopra è possibile confrontare le visioni dei tre partner. Interessante è notare come i fattori scelti come più atti a creare condizioni di eustress siano i medesimi fra le tre componenti. Fanno eccezione le proposte di un maggiore contatto fra docente e allievo e fra genitori ed allievo che sono bocciate dagli allievi i quali, manifestamente, non vorrebbero sentirli più vicini e quindi più presenti. Si richiede invece in modo evidente un maggior aiuto nei processi di apprendimento e nella didattica, così come un maggior rispetto reciproco nella relazione docenti - allievi. A proposito del clima interno all'istituto scolastico frequentato dai figli, i genitori esprimono un'opinione sostanzialmente positiva: "il senso della funzione della scuola è condiviso da direzione e docenti" (83% di accordo), "i giudizi e le valutazioni che vostra/o figlia/o riceve sono chiari e comprensibili" (81%), "i docenti dispongono di condizioni adeguate per lavorare in tranquillità" (76%), "vi è attenzione al benessere degli allievi" (75%) e anche "i docenti assumono in modo ottimale e coerente i loro impegni di docenti e educatori" (75%). I genitori ritengono che i docenti dispongano di buone condizioni di lavoro, lavorino bene con gli allievi e abbiano un buon livello di condivisione del progetto formativo della scuola verso gli allievi. I margini di miglioramento sono però pure ritenuti alti: "esigendo maggior rispetto fra le persone" (94%), "insegnando agli allievi come fare per imparare e riuscire"

(92%), "legando maggiormente le lezioni alla vita quotidiana" (88%), "aumentando il tempo di relazione personale fra allievi e docenti" (74%), "facendo svolgere lavori più concreti agli allievi" (74%) ed anche "raggiungendo un maggior accordo fra i docenti sul modo di far scuola" (73% di adesione). Anche gli allievi concordano sugli ampi margini di miglioramento delle condizioni di benessere tramite un diverso modo di agire dei docenti: "farci capire dove e perché sbagliamo e aiutarci a migliorare" (95% di accordo), "spiegare la lezione con esempi di attualità e in modo interessante per dei giovani" (93%), "rispettare gli allievi come persone" (91%), "spiegare chiaramente gli scopi della lezione e come fare per impararla" (89%), "usare un linguaggio e delle parole più semplici e comprensibili per gli allievi" (87%), ecc.

Conclusione

I risultati qui brevemente sintetizzati mettono in luce come vi siano prospettive diverse fra i tre partner, con una vicinanza maggiore fra docenti e allievi rispetto al punto di vista dei genitori. Allievi e docenti sono, per esempio, d'accordo di non aumentare l'intensità delle relazioni fra scuola e famiglia. I genitori sono mediamente più soddisfatti del benessere scolastico di quanto non lo sia chi partecipa alla vita interna della scuola. Se si poteva prevedere che gli allievi avessero dei desideri di cambiare certe abitudini scolastiche ritenute cause di eccessiva tensione, i docenti si sono mostrati molto sensibili al malessere scolastico e alle sue cause e hanno accolto un ampio elenco di aspetti da migliorare. Non resta ora che creare le condizioni favorevoli affinché l'evoluzione si possa realizzare.

Riferimenti bibliografici

- Di Pietro, M., Rampazzo, L. (1997). *Lo stress dell'insegnante*. Strategia di gestione attiva. Trento: Erikson Edizioni.
- Dozio, E. (2003). *Progetto Star bene a scuola, è possibile? Rapporto intermedio*. Bellinzona: Ufficio Insegnamento Medio.
- Dozio, E. (2003). *Un questionario sul clima di benessere nell'istituto di scuola media*. Bellinzona: Ufficio Insegnamento Medio.
- Lavanco, G., Novara, C., Iacono, G. (2003). L'insegnante in trappola. Stress e burnout nel mondo della scuola. *Psicologia e scuola*, 112, 3-12 e 113, 3-14.
- Maslach, C., Leiter, M. P. (2000). *Burnout e organizzazione*. Modificare i fattori strutturali della demotivazione al lavoro. Trento: Erikson Edizioni.
- Meazzini, P. (1997 - 98). Quando lo stress colpisce, ovvero fatti e misfatti dello stress nella scuola. *Psicologia e scuola*, 86 - 91.
- Rossati, A., Magro, G. (1999). *Stress e burnout*. Roma: Carocci editori.
- Tamagni Bernasconi, K. (2002). Evoluzione del sistema scolastico e trasformazione della professione insegnante: quali gli effetti sulla salute? *Scuola ticinese*, 253, 6-8.
- Wannenmacher, C. (2002). État de santé physique et mentale des enseignants: une approche scientifique. *Gymnasium Helveticum*, 3, 18 - 29.

Canapa e alcopop: va di moda lo sballo

Rispetto a quattro anni fa, gli allievi e le allieve tra gli 11 e i 16 anni consumano in misura nettamente maggiore alcopop e superalcolici. I quindicenni e sedicenni bevono sempre più allo scopo di ubriacarsi e il numero di adolescenti che fumano spinelli è notevolmente aumentato. Questo è quanto risulta dall'ultima inchiesta tra le allieve e gli allievi condotta dall'Istituto svizzero di prevenzione dell'alcolismo e altre tossicomanie (ISPA), che si svolge ogni quattro anni sotto l'egida dell'Organizzazione mondiale della sanità (OMS). I risultati dello studio parlano chiaro: la prevenzione è confrontata con enormi sfide.

Nel 2002, l'ISPA ha condotto per la quinta volta in Svizzera quest'inchiesta rappresentativa, con il sostegno finanziario dell'Ufficio federale della sanità pubblica (UFSP) e dei Cantoni. L'inchiesta si prefigge di descrivere da un lato il consumo di sostanze psicoattive come l'alcol, il tabacco e le droghe illegali e, dall'altro, il comportamento relativo alla salute degli allievi e delle allieve in Svizzera. L'inchiesta si svolge su base completamente anonima e viene condotta in 36 Paesi sotto l'egida dell'OMS.

Dai risultati dell'inchiesta del 2002 risulta che, rispetto al 1986, anno in cui l'inchiesta venne condotta per la prima volta, il consumo di droghe da parte degli adolescenti è aumentato sensibilmente. Gli adolescenti consumano più alcol, le ubriacature si moltiplicano e il consumo di canapa, ecstasy e cocaina è aumentato. Solo il consumo di tabacco è rimasto più o meno costante. Qui di seguito illustriamo più dettagliatamente la situazione per le singole sostanze.

Consumo di tabacco: fisso su valori alti

Dopo il picco del 1998, la percentuale dei fumatori regolari si è fissata su valori alti. Oggigiorno, in Svizzera un adolescente tra i 15 e i 16 anni su quattro fuma regolarmente, ossia almeno una volta alla settimana. Più di un adolescente su sei in questa fascia d'età fuma tutti i giorni. Nel corso degli anni d'inchiesta, questa cifra è rimasta sostanzialmente invariata e corrisponde a circa 20'000 giovani. Più della metà degli adolescenti di questa fascia d'età fuma perché non riesce a farne a meno. Per loro, il rischio di restare fumatori anche da adulti supera di 38 volte quello degli adolescenti che fumano occasionalmente o che non fumano affatto.

Alcol: in ascesa gli alcopop, i superalcolici e le ubriacature

Rispetto agli anni d'inchiesta precedenti, nel 2002 il consumo settimanale di alcol è aumentato in maniera sensibile: circa il 40 per cento degli allievi quindicenni e sedicenni e il 26 per cento circa delle allieve della stessa età consumano almeno una volta alla settimana una bevanda alcolica. Tra le allieve le nuove bevande preferite sono gli alcopop, mentre gli allievi continuano a preferire la birra. Accanto all'impennata del consumo di alcopop e birra, si

delinea pure un costante aumento del consumo di superalcolici. Vi sono prove a sufficienza che gli adolescenti fanno sempre più uso di superalcolici per ubriacarsi. Nel corso degli anni d'inchiesta, il numero delle ubriacature da parte degli adolescenti è notevolmente aumentato. Circa 60'000 allievi e allieve tra gli 11 e i 16 anni sono già stati leggermente o molto ubriachi almeno due volte in vita loro. Rispetto al totale degli adolescenti che rientrano in questa fascia d'età (417'000), il dato è preoccupante, visto che si tratta senza dubbio di un comportamento a rischio, che può comportare conseguenze negative come incidenti, violenza e fenomeni di piccola delinquenza.

Canapa: netto aumento del numero di coloro che fumano spesso spinelli

L'hasisc e la marijuana sono senz'altro le droghe illegali più diffuse. In occasione dell'inchiesta del 2002, il 50 per cento degli allievi e il 40 per cento circa delle allieve tra i 15 e i 16 anni hanno affermato di aver consumato la canapa almeno una volta in vita loro. Dal 1986 ad oggi, queste cifre sono aumentate in modo pressoché costante. Il numero di coloro che nei 12 mesi precedenti l'inchiesta hanno fumato sovente degli spinelli è aumentato in maniera significativa, ossia del 6,5 per cento. Nell'anno precedente l'inchiesta, oltre 11'000 adolescenti tra i 15 e i 16 anni hanno consumato canapa almeno 40 volte. Questi dati rivelano una situazione problematica, specialmente quando si fa ricorso alla droga per superare i problemi o per distrarsi.

Ecstasy e cocaina: aumento del consumo

Rispetto al 1994, il consumo di ecstasy è aumentato in maniera notevole tra i quindicenni e i sedicenni, passando dall'1,8 al 3,3 per cento. Anche il consumo di cocaina è aumentato nel 2002, raggiungendo percentuali del 3,4 per cento tra gli allievi e dell'1,7 per cento tra le allieve di 15 e 16 anni. Il 4,7 per cento degli adolescenti ha già provato i funghi allucinogeni. Risulta tuttavia difficile delineare delle tendenze riguardanti le droghe illegali come l'ecstasy, la cocaina, l'eroina o l'LSA, dato che da un punto di vista statistico i dati riguardanti il consumo sono talmente esigui che occorre procedere con estrema prudenza nel trarre conclusioni.

Incrementare le misure preventive

Alla luce dell'aumento del consumo di droghe da parte degli adolescenti, l'ISPA non ha dubbi: occorre incrementare le misure di prevenzione. Le misure a livello individuale, come l'informazione, andrebbero maggiormente integrate con misure di tutela nei confronti dei giovani, con regole chiare, come pure con limitazioni all'accesso delle sostanze e alla pubblicità. Rivestono inoltre un'importanza particolare anche le offerte di aiuto per gli adolescenti a rischio.

Visto che l'aumento del consumo di canapa da parte degli adolescenti rende insicuri in particolar modo gli insegnanti e i genitori, l'ISPA pubblica l'opuscolo "Valutare correttamente la canapa", nel quale figurano le principali domande e le relative risposte sul consumo di canapa.

Fare ricerca: notizie utili per svolgere piccole o grandi ricerche a scuola*

"Devo fare una ricerca per la scuola: la copierò da Internet!" Non è forse vero che a volte studenti impreparati a svolgere dei lavori di ricerca si lasciano prendere dalla tentazione di ricopiare documenti che si trovano nella Rete, oppure parti tratte da qualche libro o enciclopedia?

Il problema è noto ed è determinato dal fatto che sebbene la ricerca sia generalmente considerata una delle attività più interessanti e stimolanti da svolgere a scuola, non sempre i ragazzi sono preparati per affrontare questo genere di lavoro che richiede la conoscenza e la padronanza di nozioni specifiche. Questo fa sì che in alcuni casi i ragazzi si trovano confrontati con la necessità di dover svolgere una ricerca senza avere però la più pallida idea di come procedere per la sua ideazione e il suo sviluppo. Come scegliere il tema, dove trovare le informazioni, quali biblioteche frequentare e quali libri ricercare, come strutturare e stendere il testo?

Per dare una risposta a queste domande esiste oggi un nuovo strumento: si tratta dell'opuscolo *Fare ricerca: notizie utili per svolgere piccole o grandi ricerche a scuola*, elaborato da Nicola Pfund e recentemente pubblicato, in una edizione aggiornata, dal GLIMI (Gruppo Lingua Italiana Materiali di Insegnamento). Il manualletto contiene delle informazioni di base, o di "prima necessità", su come impostare e svolgere una ricerca, e si propone, in questo senso, come una risorsa informativa ulteriore, da affiancare a quelle già esistenti, a disposizione di quanti si accingono ad affrontare questo genere di attività. Pensato in primo luogo per essere d'aiuto agli apprendisti delle Scuole professionali confrontati con il LIA ("Lavoro individuale di approfondimento"), questo strumento, scritto in forma semplice ed accessibile, può però essere utilizzato da chiunque debba svolgere dei lavori di ricerca, a scuola come a casa. Osservando la struttura del testo, si può notare come la medesima rispecchia in qualche modo i momenti principali che vengono seguiti nel percorso stesso della ricerca, e che sono quattro in particolare: a) scelta dell'argomento; b) reperimento delle informazioni; c) elaborazione delle informazioni; d) stesura della ricerca.

Una successione, questa, che è tuttavia soltanto indicativa in quanto, come viene spiegato nell'introduzione, "nel fare ricerca non esiste in realtà un ordine rigoroso di tappe da seguire del tipo prima faccio l'indice, poi ricerco tutti i libri e infine preparo il testo. È vero che bisogna procedere con metodo se non ci si vuole perdere dopo un po' che si è iniziato: ma ad esempio la ricerca delle informazioni, in biblioteca o in Internet è bene che venga fatta in più momenti, così come l'indice può essere sempre rivisto man mano che migliora la conoscenza del tema che abbiamo scelto per la nostra ricerca." Il consiglio che viene dato è quindi quello "di leggere il manualletto senza fermarsi ad approfondire più di tanto i temi trattati, ma verificando che all'occorrenza si sarà in grado di ritrovare il paragrafo o il passaggio che ci interessa e sul quale potremo tornare, in caso di necessità, per rileggerlo con maggiore attenzione."

Una parte significativa dell'opuscolo viene riservata alla conoscenza dei "luoghi" oggi maggiormente deputati alla raccolta e alla conservazione delle informazioni, ovvero Internet da un lato e le biblioteche e gli archivi dall'altro. Per quanto riguarda la ricerca in Internet vengono fornite, tra l'altro, delle informazioni sulle potenzialità, ma anche sui pericoli insiti nella ricerca in linea, questi ultimi legati principalmente alla scelta e alla selezione delle informazioni: "Oggi, infatti, per chi fa ricerca in linea in quell'immenso serbatoio di informazioni che è Internet il problema per paradossale che possa sembrare, non è quello di trovare troppo poco su un tema, ma di trovare troppo, con oltretutto un rischio non indifferente in più: che spesso le notizie sono accatastate senza criteri e garanzie di affidabilità". Per ciò che concerne invece il mondo bibliotecario ticinese - mondo che peraltro ha vissuto uno sviluppo notevole in questi ultimi anni - nel libretto si possono trovare delle indicazioni sull'insieme dell'offerta dei servizi bibliotecari presenti sul nostro territorio, così come vengono fornite, di volta in volta, delle informazioni sulle varie tipologie di biblioteche e le relative caratteristiche e finalità. Altre informazioni vengono date a proposito della collocazione dei libri all'interno delle biblioteche, ma soprattutto sulle caratteristiche dei cataloghi informatizzati, ormai diffusi un po'



ovunque e che hanno sostituito o stanno sostituendo i tradizionali cataloghi cartacei. A questo riguardo vengono pure portati degli esempi di percorsi di ricerca nei cataloghi in linea che dovrebbero permettere al lettore di familiarizzarsi con questa nuova modalità di ricerca per la raccolta di dati e di informazioni bibliografiche.

Insomma, nell'opuscolo *Fare ricerca* si possono trovare notizie utili sia sulle metodologie con cui si fa ricerca, sia sugli strumenti.

L'opuscolo può essere richiesto presso la segreteria del GLIMI (T. 091/646 49 77).

* Nicola Pfund, *Fare ricerca: notizie utili per svolgere piccole o grandi ricerche a scuola*, Mendrisio, GLIMI, 2002, 44 p.

Il Dizionario Storico della Svizzera: solo per ricercatori?

di Giuseppe Chiesi

Illustrare*, con la dovuta brevità, un'opera enciclopedica come il *Dizionario Storico della Svizzera*, comporta non poche difficoltà, e non solo quelle che una accorta, anche se scontata, *captatio benevolentiae* potrebbe in queste occasioni suggerire.

La costrizione di tempo e la circostanza inaugurale impongono al discorso – che si vorrebbe di ampio, anzi di amplissimo respiro – di contenersi in limiti accettabili. V'è però un altro ostacolo strutturale: quello che ordina di limitare le considerazioni a una gamma di voci che interessano quasi esclusivamente la prima lettera dell'alfabeto. E se pure la vocale con cui si apre il ventaglio italoico di possibilità espressive, per sua natura, contempla non poche voci, incombe tuttavia il rischio che molte attese siano e debbano rimanere, per il momento, deluse. Chi non vorrebbe, già oggi, curiosare tra le pagine che parlano di personaggi, di paesi e di avvenimenti che la classificazione alfabetica condanna a figurare in volumi destinati ad apparire non domani o dopodomani, ma tra qualche anno? Ma a questa difficoltà può rimediare solamente la pazienza, una virtù che ai cultori di storia non manca.

Un altro ostacolo, non meno ingombrante del primo, è la valutazione dell'impresa storiografica in quanto tale. Il volume che abbiamo sotto gli occhi non può sottrarsi al paragone con quanto lo ha preceduto, il *Dictionnaire Historique et Biographique de la Suisse*, apparso a Neuchâtel circa 80 anni fa. Al di là delle differenze che si colgono anche a una prima, superficiale lettura, a prescindere da ogni lecito apprezzamento per la nuova veste grafica e per il suo sfolgorante corredo di immagini e di sussidi cartografici, che ne fanno sin a prima vista un prodotto accattivante, il giudizio critico deve essere esercitato sui contenuti e sulla metodologia. Tuttavia, per poter esprimere una valutazione oggettiva e ponderata, non bastano certo né il limitato spazio di questa improvvisata *laudatio* né le impressioni a caldo di una sola persona che non può né vuole rappresentare la ricerca storica ticinese.

Al banco di prova del nuovo *Dizionario storico* possono, e anzi debbono sedersi diversi giudici, sia togliti sia

popolari. In primo luogo, e credo a buon diritto, coloro che l'opinione pubblica definisce "addetti ai lavori". Non sono molti, invero, come non lo erano coloro che, fino a qualche tempo fa, consultavano i volumi della casa editrice neocastellana. Il ricorso alle notizie biografiche disseminate nel vecchio *Dictionnaire*, anche se cariche di anni e di altri acciacchi, era comunque continuo e obbligato. Chi si accingeva a proporre qualche spunto prosopografico non poteva fare a meno di verificare cosa ne dicesse quella raccolta, prima di passare a compulsare, non senza difficoltà di reperimento e di lingua, fonti di archivio e pubblicazioni apparse al di là delle Alpi. Nella pubblicazione delle fonti storiche, poi, la necessità ricorrente di identificare i personaggi citati nei documenti – dai funzionari di governo agli ecclesiastici, dai mercanti agli studenti presso le università italiane – ne rendeva ricorrente e obbligata la consultazione sistematica, alla stregua di quanto avveniva e avviene ancora, per figure di spicco della vicina penisola, con il *Dizionario biografico degli italiani*.

Il volume oggi presentato non nasconde comunque un'ambizione di questi tempi sempre più proclamata: quella di essere uno strumento di divulgazione, alla portata di cerchie più larghe di lettori, di avvicinare la gente alla storia, quella più vicina e quella di altre latitudini. A giudicare dall'esperienza diretta, infatti, la conoscenza che la gente aveva del vecchio *Dictionnaire* non era molto radicata, poche erano le persone che vi ricorrevano se non perché ad esso indirizzate dai ricercatori stessi.

Una prima constatazione, di cui è giusto compiacersi, è l'avvenuto coinvolgimento, nella redazione degli articoli del nuovo *Dizionario*, di un nutrito manipolo di ricercatori ticinesi. Alla preparazione delle voci relative a personaggi più o meno celebri, a famiglie, a comuni, distretti e cantoni hanno offerto un valido contributo non solo studiosi muniti di titoli accademici e assiduamente impegnati in ricerche, ma pure docenti e cultori di storia locale ai quali questa iniziativa ha offerto un'opportunità – una delle poche, se non l'unica – di mettere alla prova elementi acquisiti e soprattutto

di riversarvi la conoscenza della realtà locale e del territorio. A questi bisogna peraltro aggiungere un consistente numero di specialisti che si sono caricati un pesante fardello, volgendo i lemmi originariamente in lingua tedesca e francese nell'idioma di casa, coprendo in tal modo ben più della metà delle pagine di ogni singolo volume.

Si deve ammettere, insomma, che un primo, lusinghiero risultato il *Dizionario* lo ha colto dando voce a coloro che alle vicende storiche ticinesi hanno saputo dedicare le loro energie negli ultimi decenni. E soprattutto bisogna riconoscere che il lungo cammino percorso dalla storiografia confederata appare ora accessibile, a ticinesi e a italiani, grazie a un impegnativo lavoro di traduzione. Da oggi nessuno dovrebbe più osare affermare che il nord delle Alpi è irraggiungibile.

Sfogliando il Dizionario

Ripercorrere assieme le circa 800 pagine del primo volume, rendendo conto in modo esauriente delle molteplici sfaccettature del contenuto, è operazione improponibile in questa sede, ma non ci si può sottrarre al compito di segnalare perlomeno quei contributi specifici che rendono la lettura appetibile.

Non è difficile immaginare che, tra coloro che a questa enciclopedia del sapere storico faranno ricorso, numerose saranno le persone che vi vorranno rintracciare segni del passato prossimo o delle epoche più remote. A costoro è giusto segnalare che il *Dizionario*, con la sua nutrita serie di voci, personaggi e comuni, può soddisfare ogni lecita esigenza. Si potrebbero menzionare, sulla scorta del primo volume, articoli come quelli di Airole, di Arbedo, di Ascona che raccolgono e ordinano le notizie di natura locale e che indicano gli strumenti di consultazione per approfondimenti e verifiche puntuali.

La novità assoluta del *Dizionario* resta, ad ogni buon conto, l'accessibilità ai lemmi che finora, per comprensibili motivi, restavano preclusi alla maggior parte della schiera di possibili utenti. Il ponte che il lessico ha gettato con i cantoni della Svizzera oltralpina è quantomai solido e ampio: chi vorrà, leggendo le pagine di questo primo

tomo, potrà dunque sapere tutto quanto necessario sui nostri confederati di Appenzello e dell'Argovia, e nei prossimi volumi sarà possibile conoscere piú da vicino quei cantoni con i quali il Ticino, forse, ha intrattenuto rapporti piú diretti sin da epoche remote, come quelli della Svizzera primitiva.

Le sorprese piú ricche di spunti, le voci che piú di ogni altro lemma hanno impegnato gli studiosi, provengono comunque – senza togliere valore a quelle ricordate – dalle voci tematiche. Esse meritano ogni nostra attenzione, non solo per l'ampiezza dello spazio loro riservato, ma anche e soprattutto per gli argomenti che trattano e per la solida base metodologica che le sorregge.

Un elenco di queste voci, pur limitato al primo volume, testimonia a sufficienza dello sforzo di includere tematiche che, per loro natura, non potevano essere circoscritte geograficamente.

Mi limito a citare qui un breve elenco di voci, in grado di sollecitare qualsiasi palato esigente: "abitazione, agricoltura, alberghi (e qui bisognerebbe aprire piú di una parentesi, anche perché il Locarnese ospita testimonianze illustri dell'Ottocento turistico), alfabetizzazione, alimentazione, amministrazione, animali, anno liturgico, antisemitismo, archeologia, architettura, archivi, armamento, arte, artigianato".

Né si può evitare di segnalare, ai ricercatori alle prese quasi ogni giorno con terminologie specifiche o con tematiche di ampio respiro, voci quali ad esempio "albergaria, alemanni, Asburgo, baliaggi".

Un riferimento d'obbligo, infine, alla voce tematica che piú di ogni altra deve risvegliare il nostro interesse, quella delle "Alpi", che sovrasta tutte le altre citate non solo per ampiezza, ma per lo stuolo di specialisti che vi hanno lavorato, riunendo in un solo, affascinante capitolo geologia, storia naturale, clima, insediamenti preistorici e di età romana, strutture sociali e politiche, demografia, forme di sfruttamento economico, risorse materiali, metallurgia, vie di comunicazione, organizzazione dei trasporti, turismo, strutture ecclesiastiche, testimonianze artistiche e altro ancora. Una piccola enciclopedia nell'enciclopedia.

A titolo di esempio

Tra le molte voci tematiche che appaiono in questo primo volume, mi sia consentito produrre due soli esempi che hanno attirato la mia attenzione, non solamente per l'ampiezza della trattazione e per la ricchezza di rimandi bibliografici, ma pure e soprattutto per gli spunti di approfondimento e di ricerca che esse contengono o suggeriscono. Un modo, insomma, per segnalare anche a voi che il Dizionario può e deve fare da padrino di battesimo a nuove ricerche puntuali, a verifiche, integrazioni e – perché no? – a correzioni.

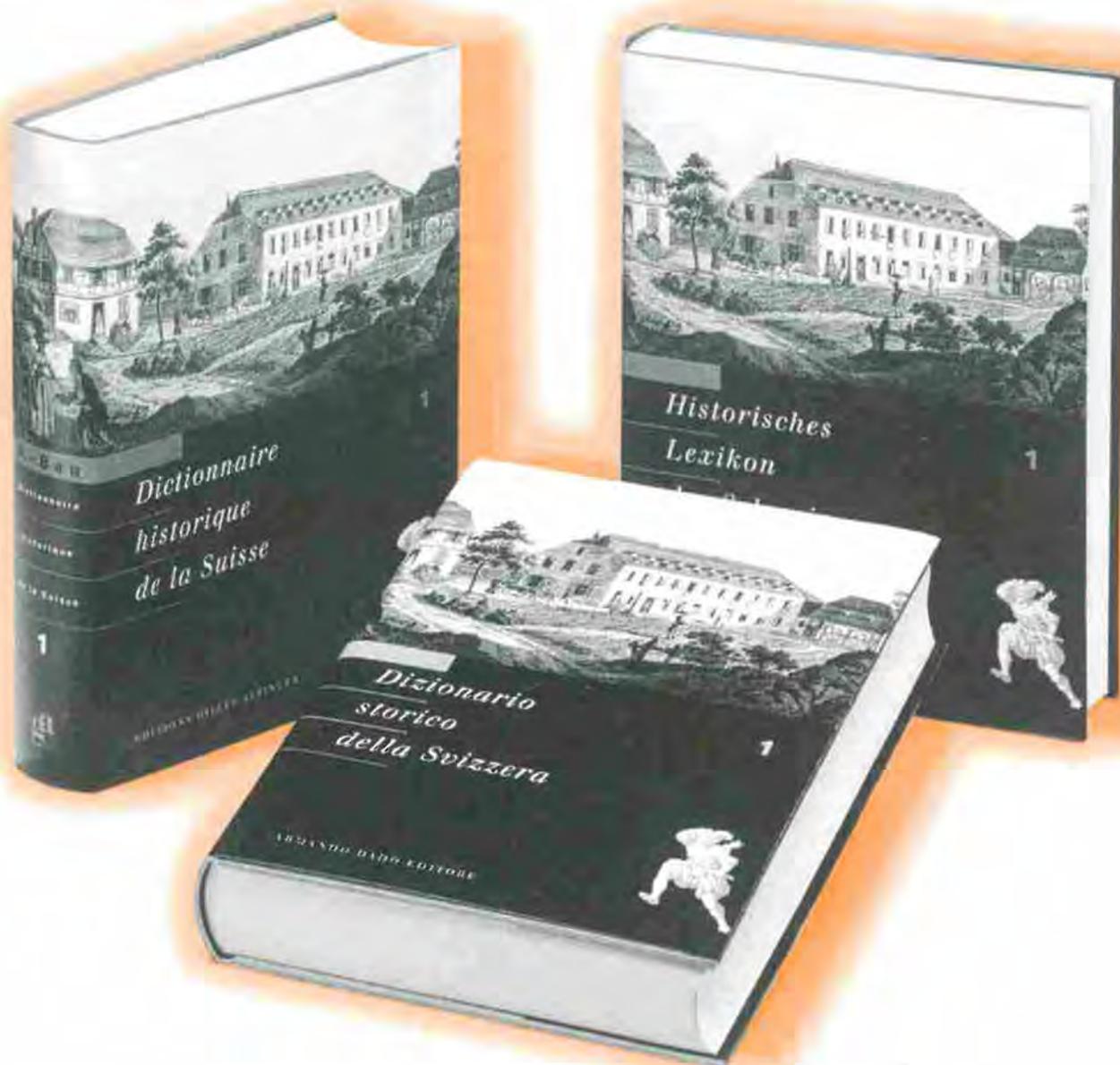
La voce *abbigliamento* tratta un argomento al quale la moderna storiografia riconosce un ruolo non trascurabile nello studio delle strutture sociali, delle consuetudini e dei comportamenti singoli e collettivi. Il lemma descrive i profondi mutamenti nella foggia che si verificarono negli ultimi decenni del Medioevo nei territori della Svizzera tedesca: apparvero infatti vesti piú aderenti, che mettevano in risalto le forme, scollature, tessuti pregiati e colori vistosi che fecero gridare allo scandalo alcuni cronisti confederati, che non esitarono ad attribuire queste scioccanti innovazioni alle mode importate dai reduci delle guerre di Borgogna e di Italia, costringendo le autorità ad adottare provvedimenti a volte rigorosi.

Non molto diversa, anche se un po' piú distaccata rispetto ai colleghi di Oltralpe, fu la reazione di un cronista luganese, un medico probabilmente, che – tra gli episodi sanguinosi della lotta tra le fazioni locali e gli sconvolgimenti politici della fine del ducato sforzesco – annoverava pure lo stupore della gente comune per le innovazioni che andavano manifestandosi anche nei borghi prealpini. Tra le effemeridi dell'anno 1500 egli inseriva questa breve e divertita annotazione: "in questi anni in Lombardia si preparavano vestiti di colori diversi. Si faceva un quarto di una veste di un colore e un quarto di un altro colore. Sia donne che uomini usavano mutar continuamente di vestito. Si vedevano vestiti con una parte di panno e l'altra di seta. Chi si vestiva alla moda tedesca, chi a quella francese, chi si faceva abiti con liste di vario colore e

con la berretta diversa, al punto tale che la gente non sapeva piú come abbigliarsi".

Il secondo spunto viene da un articolo legato alla storia economica dei paesi alpini come la Svizzera, l'*allevamento*. Questo lemma ci consente di ripercorrere un lungo cammino, sin dalle origini preistoriche, toccando con mano il peso economico e i risvolti in ambito sociale di una attività che per secoli ha rappresentato e ancora oggi rappresenta un tratto distintivo di molte regioni e costituisce, come in passato, una fonte di sopravvivenza e di guadagno. Per quanto riguarda le nostre terre, appare di grande importanza lo sviluppo che l'allevamento di bestiame bovino ebbe soprattutto nelle regioni alpine della Svizzera centrale a partire dal tardo Medioevo. L'apertura delle grandi vie di transito transalpina – e prima tra tutte quella del San Gottardo nel sec. XIII – e lo sviluppo demografico, sociale ed economico dei grandi centri nel Norditalia portarono, in queste regioni montagnose, a trasformazioni in ambito economico di cui si percepiscono indizi significativi anche nella storia delle regioni alpine ticinesi. Si sa, infatti, che la crescente domanda di bestiame da macello e di prodotti dell'alpe, nei mercati lombardi e nelle numerose fiere pedemontane di bestiame, esercitò una forte pressione su talune regioni della Svizzera primitiva, che furono indotte ad abbandonare progressivamente un'economia mista ancora orientata alla sussistenza (in cui prevalevano la campicoltura e l'allevamento del bestiame minuto) e a indirizzarsi verso l'allevamento di bestiame grosso centrato sull'esportazione. Chi conosce le carte conservate negli archivi ticinesi è in grado di testimoniare il numero elevato di processi e di atti notarili che, sin dal Duecento, coinvolgono le comunità alpine per il possesso e per lo sfruttamento di pascoli alpestri. Si sarebbe indotti a credere che l'evoluzione nordalpina appena tratteggiata sia stata preceduta, a meridione della catena alpina, da analoghi sviluppi.

Alla storia tardomedievale ticinese occorre pertanto guardare con rinnovata attenzione, anche perché queste premesse economiche ebbero un



riflesso anche nelle vicende politiche forse ancora poco note. La ricerca – talvolta esasperata e non priva di gravi contrapposizioni – di nuovi spazi alpini interessò infatti alcune comunità della regione settentrionale del nostro paese che spinsero le loro ricerche ben al di là del villaggio e dell'angusto perimetro dei beni comuni. Questo per dire che lo sviluppo sopra descritto e relativo alle regioni della Svizzera centrale dovette in qualche modo coinvolgere anche i distretti cisalpini. Le regioni più settentrionali del nostro Cantone, in altri termini, furono probabilmente attratte in questo gioco di interessi al pari dei loro vicini d'oltralpe.

Il Dizionario storico, come potete vedere, non manca già ora di sollevare, tra gli storici, interessanti questioni, aprendo la strada a verifiche, a nuove prospettive di ricerca, a dibattiti. Se, oltre agli ambiti ristretti della

storiografia locale, questa preziosa collana riuscisse a sollecitare l'attenzione di cerchie più ampie e a far riflettere sulla nostra eredità storica, credo che il Dizionario storico avrebbe ottenuto il suo più prestigioso risultato.

* testo della relazione tenuta in occasione della presentazione del primo volume (Locarno, Palazzo dei borghesi, novembre 2002).

Contrabress. Satire e bosinate contra barones di Gairbrel Aethelbert Avogwadri

di Stefano Vassere

La produzione letteraria di Gabriele Alberto Quadri (Gairbrel Aethelbert Avogwadri) è molto vasta, sia per il numero di pubblicazioni, sia per i generi che si è trovato ad affrontare. Quadri può vantare produzioni e pubblicazioni nella prosa, nel genere drammatico-storico e nella saggistica, oltre che, come nel libro che presentiamo, nella poesia. Nell'antologia *Cento anni di poesia della Svizzera italiana* (Locarno, Armando Dadò editore, 1997) Renato Martinoni dice che "la [sua] geografia letteraria e linguistica coincide soprattutto e volentieri (il Quadri è stato allievo di Dante Isella) con i vettori della 'linea lombarda' (Fabio Varese, Maggi, Porta, Manzoni, gli Scapigliati, il solito Tessa), resa più esplicita dai vari Meneghini capriaschesi e dalla volontà di ripristinare l'antica, ormai perduta dignità delle bosinate".

Questo *Contrabress. Satire e bosinate contra barones di Gairbrel Aethelbert Avogwadri* (Bellinzona, Istituto Editoriale Ticinese, 2002) contiene trentaquattro composizioni, quasi tutte poesie e quasi tutte in dialetto. Alla serie di testi è posposta una nota che la colloca tra le date estreme del 1991 e del 2001 e rende conto della già avvenuta pubblicazione, in sedi diverse, di alcuni di essi. Una nota più ampia è dedicata alla composizione *Zocorón contra Sbroia* ("1500, Adì 26 Marzo quei di Sonvico e quei di Lugano si trovano nel luogo di Precassona dove si azzufforno fieramente") e contiene indicazioni sul dialetto della Castellanza, raccolte con intento dialettologico e filologico con l'aiuto dell'informante di Sonvico Francesco Sassi.

Nel riaffermare che, come spesso succede, è impresa ardua, se non addirittura impossibile, proporre in sedi come questa una rassegna sistematica e approfondita dei temi e dei canoni affrontati dall'autore, privilegiamo qui alcune impressioni principali.

Dapprima va sottolineata l'attenzione dell'autore per la moralità rurale e valigiana, condotta e sperimentata anche attraverso l'efficace messa a fuoco di figure tipiche e paradigmatiche, del luogo o, per contrasto, del lontano contesto cittadino (qui luganese): "Vùn a l'è 'n ganàssa pütost crìtich" ("Uno è un critico ciarlivendolo"), "Donn com'è popasc frecc, de giazz" ("Donne, spaventapasseri di ghiaccio").

Altro fatto ricorrente nella nuova raccolta (ma anche altrove nella produzione di Quadri) è legato all'attenzione, anche qui morale, a questioni in relazione alla lingua e alla cultura linguistica e dialettale: "De sora ar lecc d'on dialett ch'a mor vòra 'n Scorbatt con scia i oli sàant" ("Sopra il letto di un dialetto che muore / svolacchia un Corvaccio con gli oli santi"), "Di noi resteranno ancora tracce / Confuse dentro altri linguaggi".

Terzo spunto, che si prolunga in ampie e diverse parti della serie, è quello del ritratto umano, condotto attraverso la descrizione di tipi psicologici particolari: per esempio il perseguitato di *Ossession* ("A gh'è quaidün ch'a ma vöör máa, a gh'è quaidün ch'a ma censüra" 'C'è qualcuno che mi vuol

male, / c'è qualcuno che mi censura') o gli anziani teledipendenti di *Indici di gradimento* ("On vecc intronò coi calimaron ar gira 'r botón dra television" 'Un vecchio intronato / con gli occhi cerchiati / gira il bottone / della televisione').

Ognuna delle poesie (come detto sono quasi tutte in dialetto arcaico capriaschese) porta, in fondo, la traduzione. Che è invero piuttosto libera e rende il senso del verso, più che la sequenza letterale delle singole parole e delle singole espressioni. Una poesia (*Ferma da smorbión*) è dedicata al poeta comanese-crivischese-luganese Ugo Petrinì, una (*New economy*) a Carlo (*Carlín*) Porta, una terza (*Pess da láagh*) alla memoria di Ulisse Pocobelli.

Non proprio la fine del mondo

di Myriam Caranzano-Maitre

L'Associazione svizzera per la protezione dell'infanzia (ASPI), in collaborazione con il Dipartimento della sanità e della socialità ha pubblicato un opuscolo che riguarda il tema della disoccupazione, dal titolo "Non proprio la fine del mondo": nel libro si narra la storia di un bambino, il cui padre è toccato da questo problema e si raccontano le sue difficoltà e le sue ansie di fronte ai cambiamenti che intervengono nella sua famiglia, dopo che il padre ha perso il posto di lavoro. Ha dato corpo a questa pubblicazione la necessità di sensibilizzare i bambini e gli adulti rispetto ad una situazione che è sempre carica di incertezza, apprensione e paura per chi ne è colpito direttamente. In una società in cui il lavoro rappresenta un valore fondamentale attraverso il quale si costruisce la propria identità, perdere il lavoro è infatti molto di più che la perdita di un reddito.

Di conseguenza la disoccupazione influisce anche sui figli che manifestano a volte disturbi del comportamento e le cui prestazioni scolastiche subiscono sovente un calo. Studi recenti indicano, tra le cause, la minor

capacità di concentrazione dovuta a fattori emotivi, l'isolamento sociale all'interno della classe e il peggioramento del clima familiare. Per un bambino che vive in una famiglia toccata dalla disoccupazione è difficile saper capire e gestire le incognite che ne derivano. Un ambiente sociale in grado di accogliere chi è confrontato con questo problema può quindi rappresentare un elemento di protezione e una risorsa significativa per far fronte a questo momento di difficoltà.

Per le caratteristiche della storia, il libro si rivolge particolarmente ai bambini della scuola elementare e ben si presta per ulteriori approfondimenti sulla tematica.

La pubblicazione è ottenibile presso l'ASPI, Associazione per la protezione dell'infanzia, M. Caranzano-Maitre, 6955 Cagiallo, tel. 091/943.57.47.

Comunicati, informazioni e cronaca

Giornata dei diritti dei bambini

Anche quest'anno giovedì 20 novembre, in occasione della «Giornata dei diritti dei bambini», il Gruppo di lavoro di Terre des hommes organizza la manifestazione «Come loro per un giorno». I ragazzi che parteciperanno potranno esercitare alcuni lavori che i loro coetanei devono fare per poter sopravvivere (es. lustrascarpe, offrire il giornale di Terre des hommes ecc.). Il Gruppo invita i docenti che con le loro classi desiderano partecipare a questa edizione a richiedere il formulario di iscrizione a Terre des hommes, Gruppo di lavoro Ticino, Via Trevano 103, 6900 Lugano, Tel. e fax: 091 942 59 49; e-mail: tdhticino@bluewin.ch.

Nel 2002 in Ticino hanno partecipato allievi delle scuole elementari di Ponte Capriasca, Quartino e Pregassona, ragazzi dalle scuole medie di Agno, Bedigliora, Breganzona, Castione ed i Gruppi genitori di Ascona, Breganzona, Canobbio e Tesserete. Il loro impegno ha permesso di raccogliere offerte per 6'656 fr.

Festival Arthemo

La città di Morges (VD) ospiterà per la seconda volta, dal 12 al 14 settembre 2003, il Festival Arthemo.

Arthemo è un festival che mette in scena personaggi diversi, diversi perché convivono tutti con un handicap mentale. L'espressione artistica rappresenta spesso il solo mezzo e l'unica risorsa che permette loro di comunicare con gli altri.

Varie saranno le forme di espressione artistica: mostre d'arte, spettacoli, concerti e animazioni nelle strade.

Accanto al Festival, per gli appassionati di sport avranno luogo un torneo di calcio e delle gare sportive. Sabato 13 settembre ci sarà inoltre un mercatino artigianale con una grande varietà di oggetti fabbricati con enorme cura e pazienza.

L'associazione ASA-Handicap Mental, promotrice del Festival Arthemo, auspica che questo avvenimento si riveli per il pubblico un'occasione

d'incontro con persone mentalmente handicappate affinché possano divenire parte integrante della nostra società.

Per ulteriori informazioni:

ASA - Handicap Mental - 27, Av. des Mayennets, 1950 Sion, tel. 027 322 67 55, Fax 027 322 67 65, e-mail: asa-handicap-mental@bluewin.ch.

La Svizzera e l'ONU

Il Consiglio federale presenta il primo rapporto annuo sulla cooperazione della Svizzera con l'Organizzazione delle Nazioni Unite e con le organizzazioni internazionali che hanno la loro sede in Svizzera. Il documento, intitolato «La Svizzera e l'ONU», rappresenta un testo di riferimento utile per i docenti e gli allievi e offre un'informazione chiara sul ruolo della Svizzera in seno alle Nazioni Unite. Il rapporto è

disponibile in tedesco, francese e italiano e può essere richiesto al seguente indirizzo: Coordinazione ONU del DFAE, Bundesgasse 28, 3003 Berna, fax 031 324 90 65, uno@eda.admin.ch. La coordinazione ONU mette inoltre a disposizione dei conferenzieri per presentazioni più approfondite inerenti a questo tema.



Redazione:

Diego Erba - direttore responsabile,
Maria Luisa Delcò, Cristiana Lavio,
Paola Mäusli-Pellegatta,
Giorgio Merzaghi, Luca Pedrini,
Viviana Ravasi, Renato Vago,
Kathya Tamagni Bernasconi.

Segreteria e pubblicità:

Paola Mäusli-Pellegatta
Dipartimento dell'educazione,
della cultura e dello sport,
Divisione della scuola, 6501 Bellinzona
tel. 091 814 34 65/55, fax 091 814 44 92
e-mail: decs-ds@ti.ch

Concetto grafico:

Variante SA, Bellinzona
www.variante.ch
Stampa e impaginazione:
Salvioni arti grafiche
Bellinzona
www.salvioni.ch

Esce 6 volte all'anno

Tasse:

abbonamento annuale fr. 20.-
fascicolo singolo fr. 4.-